

**POLICROMIA MARMOREA NEI RIVESTIMENTI
PAVIMENTALI E PARIETALI DELLA VILLA ADRIANA DI
TIVOLI: NUOVE SCOPERTE E VERIFICHE**

**MARMOREAL POLYCHROMY IN THE FLOOR AND
WALL COVERINGS OF HADRIAN'S VILLA:
NEW DISCOVERIES AND TESTING**

Giuseppina Enrica Cinque
Elisabetta Lazzeri

Facoltà di ingegneria, Università degli Studi di Roma, Tor Vergata

Abstract

I risultati che si presentano hanno origine da alcuni studi intrapresi dal 2002, inerenti le indagini per la redazione della pianta aggiornata della Villa Tiburtina dell'imperatore Adriano, successivamente sviluppati, analizzati e verificati.

Il tema ha per oggetto il riscontro del linguaggio decorativo utilizzato nella villa imperiale, evidenziato nel cd Edificio con Tre Esedre e, in seguito, constatato nella latrina singola rinvenuta nell'area Nord-Est del cd Giardino-Stadio.

In particolare, a partire da minimi sterri necessari per completare i lavori di rilevamento dell'Edificio con Tre Esedre, è stato possibile acquisire elementi di notevole importanza per fare luce su taluni aspetti significativi di quanto riconducibile al concetto di *parietes crustatae* adottato nella Villa imperiale e per verificare come la decorazione parietale sia stata ben più complessa e articolata – sia dal punto di vista geometrico/proporzionale che da quello cromatico – rispetto a quanto fino a oggi ritenuto. Attraverso le informazioni recepite è stato possibile proporre un'ipotesi ricostruttiva della decorazione di un ambiente dell'Edificio.

Ulteriori sterri condotti al fine verificare un'ipotesi tipologica avanzata in merito all'uso degli ambienti a Nord del cd Giardino-Stadio hanno inoltre permesso di rinvenire una lussuosa latrina singola con, ancora in *situ*, parte della decorazione pavimentale e parietale, sempre in *sectilia marmorea*, attraverso la quale è stato possibile riscontrare la qualità delle

ipotesi formulate in merito al linguaggio decorativo adottato per la proposta ricostruttiva dell'ambiente dell'edificio con Tre Esedre.

Nel seguito si indica la prassi metodologica che ha determinato i rinvenimenti, quella perseguita per lo studio degli elementi e degli indicatori che, presenti sulle murature, hanno fornito i suggerimenti necessari per pervenire alle proposte ricostruttive, e si verifica l'attendibilità della ricostruzione attraverso il confronto tra le due decorazioni.

Abstract

The paper presents some results of the study started since 2002 related to the investigations carried out during the works for updating the Adriano's Tiburtina Villa map. Further research includes also other analysis and development of the preliminary studies.

The subject deals with a decorative language which has been found in the imperial's Villa, through a coherent and comprehensive analysis of marble decorations, mainly on pavements and walls. That new language has been discovered in the Edificio con Tre Esedre and verified later with a luxury single latrine found in the north-east area of the Giardino-Stadio, with still on site part of the marble decoration.

In particular, starting from small digs which were necessary to complete the survey of the Edificio con Tre Esedre, it was possible to acquire very important elements to explain some aspect like the *parietes crustatae* adopted in the Imperial Residence and to verify how the wall decoration were more complexes and articulated than what believed from geometric/proportioned point of view and from the critic one. Throughout the received information's it was possible to propose an idea on the restoration of the decoration in the building room.

From this elements, still on site, it can be possible to confirm the hypothesis on the decorative language used for the simulative reconstruction of the rooms of the Edificio con Tre Esedre. Then the methodology adopted for the investigations diggings has been introduced, as well as the methodology for the analysis of the information given on the existing walls, led to the graphic simulation of the reconstruction of the rooms in Hadrian's Villa, also by comparing the two different decorations.

IL CASO DELL'EDIFICIO CON TRE ESEDRE – LE FASI INIZIALI DI STUDIO

Tra le ricerche condotte in seno al Progetto RiVA (Ristudiare Villa Adriana)¹, notevole attenzione è stata dedicata ad alcuni complessi della villa imperiale tiburtina e, in particolare, agli edifici noti come Giardino-Stadio, Edificio con Peschiera ed Edificio con Tre Esedre, all'interno di ciascuno dei quali è stato possibile ottenere nuove ed inedite informazioni (Fig. 1).

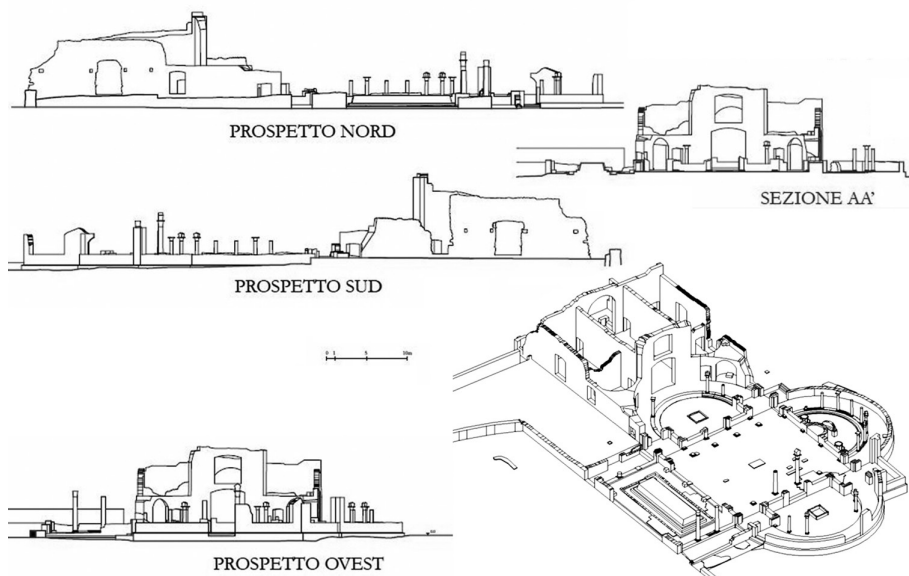


Fig. 1. Edificio con Tre Esedre, restituzione grafica dei prospetti, delle sezioni e modello volumetrico redatto precedentemente al restauro.

1. Il Progetto, nato da una convenzione stipulata tra la Facoltà di Ingegneria dell'Ateneo di Roma Tor Vergata, e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, aveva quale oggetto prioritario la redazione della nuova pianta della Villa Adriana (pubblicata da B. Adembri, G.E. Cinque nel 2006), ed era diretto, per la Facoltà di Ingegneria, da Giuseppina Enrica Cinque e, per la Soprintendenza, da Benedetta Adembri.

Nel gruppo di Ingegneria le indagini inerenti l'Edificio con Tre Esedre sono state condotte da: G. Lo Gatto e M. Silvestri per l'acquisizione dei dati di rilevamento generali, A. Riccetti, E. Forte per l'ambiente TE7; L. Bonanno, M. Pasquale e A. Di Cave per il porticato esterno a Nord; A.

Ianni e L. Ventura per gli studi proporzionali; G.E. Cinque, A. Ianni, L. Ventura, M. Torcinaro, V. Forte, E. Forte per la catalogazione dei pezzi; G.E. Cinque per la ricostruzione delle lastrine, A. Ianni, N. Di Cola per le prime modellazioni ricostruttive, G.E. Cinque per gli studi analitici e le mappature dei marmi, E. Lazzeri per le ultime modellazioni ricostruttive. Le indagini inerenti l'area Nord del Giardino-Stadio sono state condotte da M. Brun e F. Tarselli per il rilevamento; G.E. Cinque per l'analisi tipologica, V. D'Ovidio per il rilevamento di dettaglio della latrina nel corso dello scavo in collaborazione con F. Bono, archeologo dello scavo, G.E. Cinque per gli studi analitici e le mappature dei marmi, E. Lazzeri per le modellazioni ricostruttive.

Con specifico richiamo all'Edificio con Tre Esedre, facendo riferimento sia alle informazioni, non documentate, di De Franceschini (1991, pp. 206-215; 502) in merito all'esistenza di *suspensurae*, sia a quanto dedotto dai primi dati del rilevamento, sono state inizialmente intraprese indagini attraverso l'analisi di foto aeree nell'area compresa tra l'Edificio e il complesso delle Piccole Terme e, in seguito, sulla base dei risultati ottenuti, dai quali si evinceva la presenza di ipogei, nel 2002 è stata condotta un'accurata campagna di scansioni con georadar dalla quale è stato possibile affermare la presenza dell'ipocausto, sebbene esclusivamente all'interno del Corpo Tripartito, e ammettere l'esistenza di tre percorsi ipogei nell'area esterna a Sud (Cinque, 2003, p. 135). Di tali percorsi, uno sembrava essere la naturale prosecuzione di un ipogeo attualmente visibile e percorribile per un breve tratto compreso tra l'area prossima alla latrina singola a ridosso della muratura Est dell'edera meridionale del Corpo a Tre Esedre, prospiciente l'angolo Sud-Ovest del Corpo Tripartito, mentre gli altri due presentavano un andamento tra loro parallelo e perpendicolare alla muratura di limite Sud del Corpo Tripartito, in corrispondenza delle finestre degli ambienti dislocati nell'ala meridionale (Fig. 2).

Allo scopo di ottenere la verifica di quanto dedotto da tali indagini, venivano immediatamente intraprese operazioni mirate alla ripulitura delle pavimentazioni degli ambienti che sembravano essere interessati dalla presenza dei percorsi ipogei e, proprio nell'ambiente a Sud-Ovest (TE7) del Corpo Tripartito, nella muratura contenente la finestra, a poco meno di 15cm dal piano di posa pavimentale, veniva osservata la presenza di un arco oltre il quale era possibile intravedere una volta di dimensioni coincidenti a quelle scansionate dal georadar. Sia l'arco che la struttura voltata si presentavano in posizione all'incirca mediana rispetto a una lacuna pavimentale presente nella malta della preparazione per la decorazione in *opus sectile* le cui impronte erano ben visibili nelle altre parti dell'ambiente (Cinque, 2003, p. 135) (Fig. 3).

Già dalle prime asportazioni del terreno di riempimento della lacuna (condotte nel 2004 da archeologi a contratto per la direzione della dott. Adembri), era possibile constatare che la lacuna stata provocata dal cedimento di una porzione del solaio pavimentale dell'ambiente e, in particolare, della parte soprastante un prefurnio, ed era immediatamente possibile apprezzare, mescolate nel terriccio, notevoli quantità di lastre marmoree e vitree, assieme a tre frammenti di palombino finemente lavorati a excisione (Adembri, 2002, p. 471; Cinque, 2003, p. 130; Cinque, 2005, pp. 422 e 429) riconducibili a una rosetta (in seguito ne è stata rinvenuta una seconda, affine anche se meno lavorata), e a un frammento, eseguito con simile lavorazione, la cui forma lasciava intendere una fascia

squisitamente fregiata; tutto ciò presupponeva il rinvenimento di un giacimento di notevole importanza per la definizione delle decorazioni e, pertanto, imponeva la necessità di procedere con la setacciatura del materiale di sterro (Fig. 4).

Il rinvenimento di un grosso frammento del solaio di colmo dell'edificio (con caratteristiche uguali a quelle di altre porzioni diffuse all'interno dei restanti ambienti; cfr. Abruzzese, Cinque, Lo Gatto, 2004) a circa 30 cm di profondità e

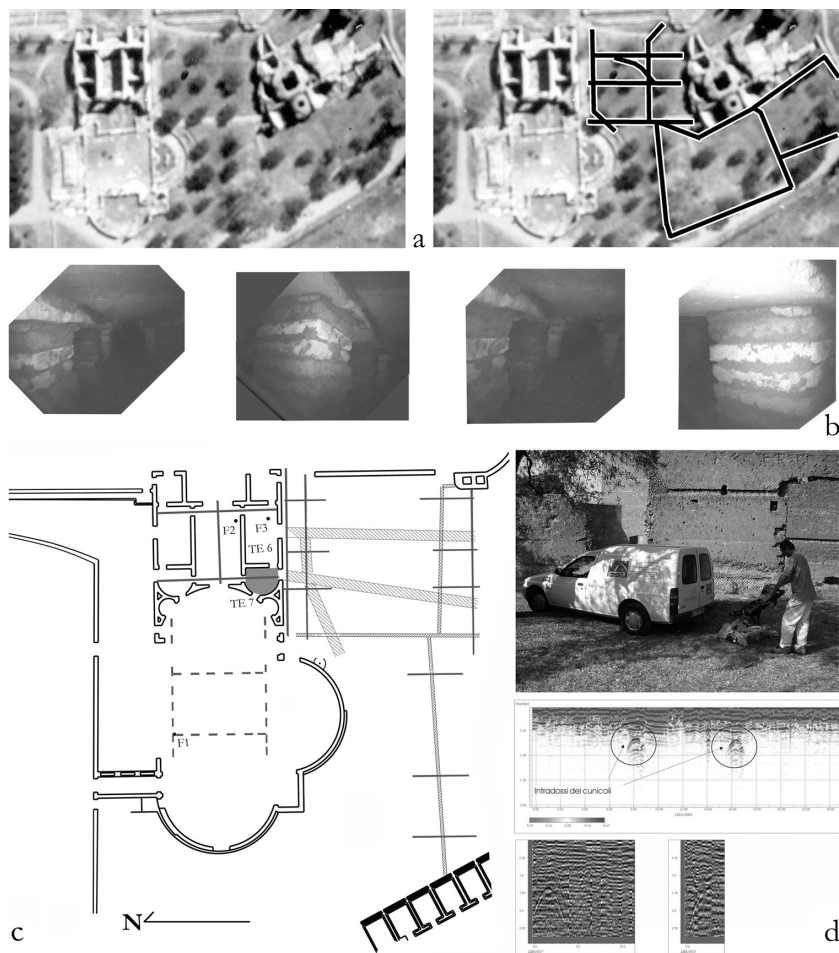


Fig. 2. Indagini preliminari indirette: a) analisi della foto aerea da cui è emersa la presenza di tracciati ipogei o, comunque, di anomalie nel sottosuolo – b) indagini endoscopiche da cui è stata validata la presenza di *suspensurae* nel Corpo Tripartito attraverso i fori esistenti indicati con F2 e F3, mentre nel foro F1, nel Corpo Triconco, non sono emersi dati – c) pianta schematica dell'Edificio con Tre Esedre con, in grigio continuo, i tracciati delle scansioni condotte con il georadar che hanno dato esito positivo e, in grigio tratteggiato, i tracciati con esito negativo; in grigio campito sono riportati, sempre schematicamente, gli andamenti dei percorsi ipogei e delle condotte idriche accertati – d) alcuni dei risultati delle scansioni georadar da cui si verifica l'esistenza di tracciati ipogei.

in posizione pressoché centrale rispetto alla lacuna pavimentale, si dimostrava indispensabile per ricostruire la dinamica della formazione del deposito, avvenuta nella zona in cui il solaio pavimentale presentava minore rigidezza.

Con particolare riferimento all'ipocausto era possibile notare che in sistema delle *suspensurae* era realizzato sul banco di fondazione, appositamente sagomato e rivestito prima con uno strato di malta e poi con uno di laterizi, che le pile presentavano un'altezza pari a circa 35cm fino all'intradosso del solaio piano, notevolmente ridotta rispetto a sistemi simili presenti nella Villa (pe. il sistema del cd Palazzo d'Inverno è stimabile pari a circa il doppio in altezza), e che, come verificato in seguito ad accurate indagini condotte anche con sonde ottiche, aveva il perimetro completamente rifinito con laterizi posti in opera di taglio, ossia che non presentava condotte di comunicazione con gli ambienti limitrofi (Fig. 5).

Le cause all'origine del crollo e l'omogeneità del contesto archeologico venivano verificate attraverso il rinvenimento di altri frammenti dello stesso solaio, di una notevole quantità di tessere in calcare bianco del mosaico che rivestiva lo strato

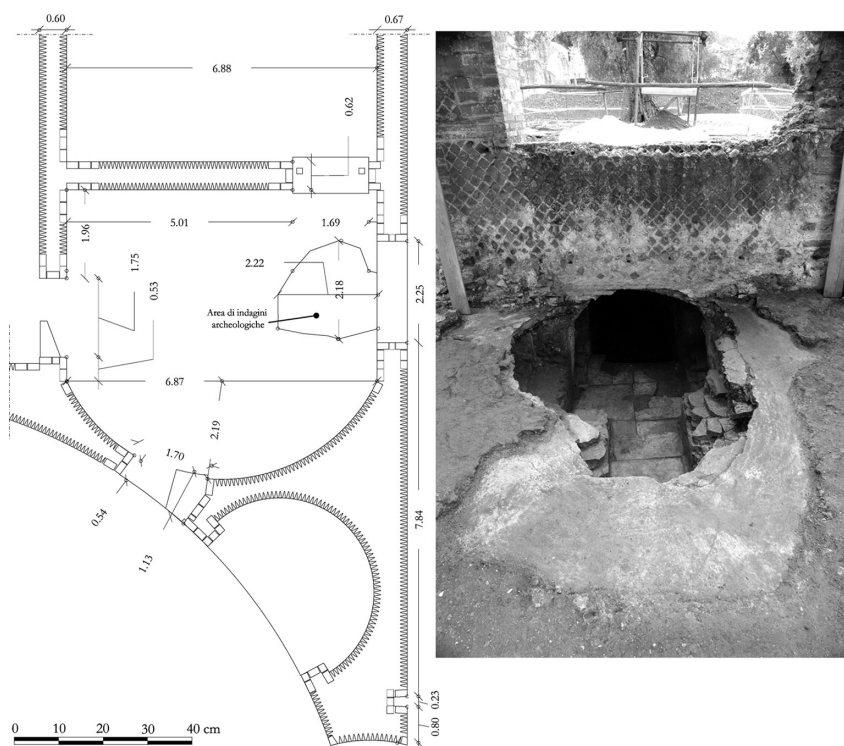


Fig. 3. Pianta quotata dell'ambiente TE7 con l'indicazione della posizione della lacuna pavimentale e immagine della muratura Sud dell'ambiente TE7 dopo lo sterro all'interno della lacuna.

esterno della copertura piana del Corpo Tripartito, di porzioni di muratura reticolata ascrivibili alla parete Sud, di numerosi coppi del manto di copertura attribuibili al portico esterno, di una grandissima quantità di frammenti di marmo bianco resi friabili da un processo di calcinazione e di metalli (in prevalenza piombo, ma anche rame e ferro) particolarmente contorti in seguito a rifusione; tutti elementi, questi, che permettevano di ipotizzare che il cedimento era stato causato da un incendio di notevole entità occorso nella prima metà del IV sec. d.C., come indicato da una moneta in bronzo di età tetrarchica, anch'essa rinvenuta nel crollo.

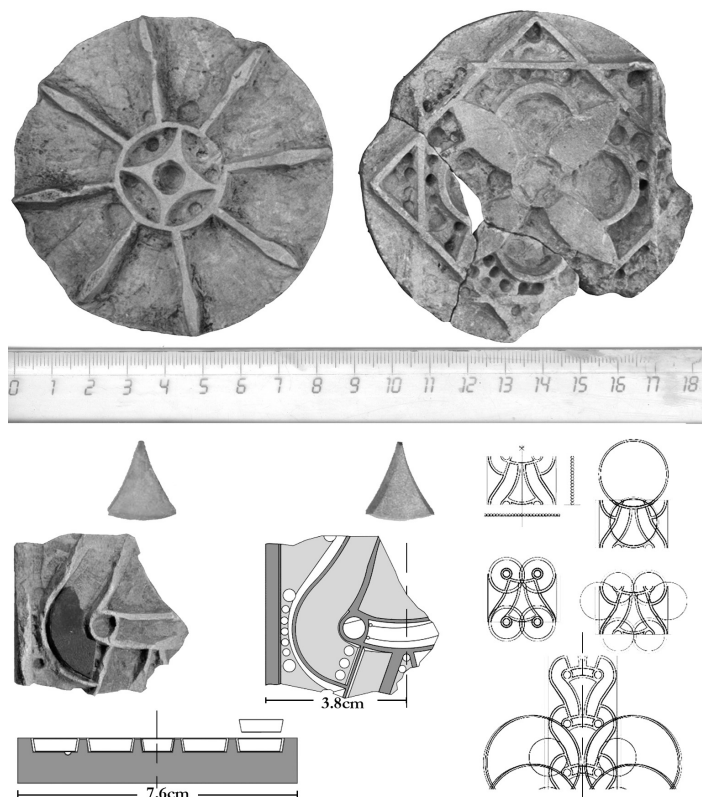


Fig. 4. Rosette excise e il primo frammento rinvenuto di una fascia excisa in palombino, con le lastrine in rosso antico (nastro) e giallo antico sfiammato ai bordi (calice).

Disegni del frammento, in pianta e sezione, e iniziali ipotesi ricostruttive dalle quali si ottiene un motivo a guilloché. La base in palombino mostra setti verticali interni con sezione tronco-piramidale e base inferiore di dimensioni pari a circa a 3mm mentre la superiore è pari a circa 1.5mm. Le lastrine collocabili all'interno (di giallo antico sfiammato ai bordi, rosso antico e ardesia) sono tagliate in maniera di lasciare sempre a vista la base superiore dei setti, sono generalmente di sezione omogenea e spessore pari a 3mm e non mostrano segni sulle superfici posteriori; solo in un caso, sulla superficie anteriore, è stato osservato un tratto di incisione preparatoria lasciato dalla punta di un *circinus*. In molti frammenti (sia delle rosette, sia della fascia) sono ben visibili gli incavi eseguiti a trapano per l'ancoraggio delle lastrine al supporto mediante la colatura di un impasto fuso a caldo di colofonia (pece greca).

Al termine della prima fase di sterro (eseguito solo nella parte interna all'ambiente e, quindi, nell'area del prefurnio e nei vani liberi tra le pile), era possibile accertare che a fronte di circa 6mc di materiale asportato, solo un terzo era costituito da terriccio mentre i restanti due terzi erano composti da parti strutturali e da elementi delle decorazioni dell'ambiente. Con richiamo a questi ultimi, se gli elementi pertinenti la decorazione architettonica erano elencabili in un frammento di capitello di lesena in pavonazzetto, un rocchio di lesena in marmo di Luni e, dello stesso marmo, numerose porzioni degli stipiti di una porta, quelli riconducibili alla

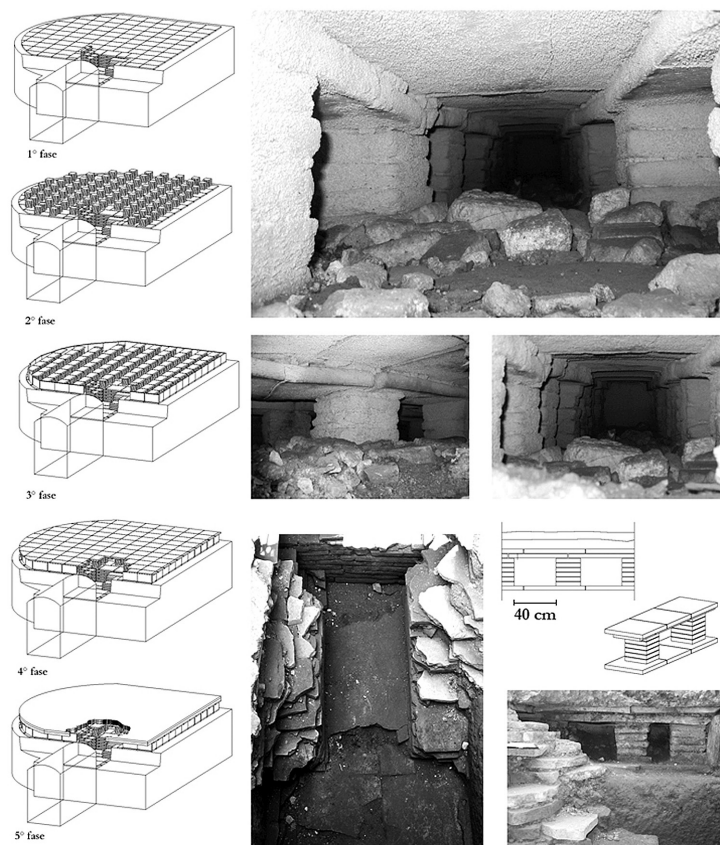


Fig. 5. Fasi di realizzazione dell'ipocausto dell'ambiente TE7; immagini dello stesso ottenute mediante sonde ottiche; vista del prefurnio dall'alto e particolari, in prospetto e assonometria, del sistema delle *suspensurae*.

1° fase: sagomatura del banco di tufo e realizzazione di una fodera orizzontale con bipedali allo scopo di ottenere una superficie regolare per la posa in opera delle pile.

2° fase: realizzazione delle pile mediante la posa di 5 laterizi allineati lungo la verticale.

3° fase: chiusura del perimetro mediante posizionamento di laterizi posti in opera di taglio.

4° fase: realizzazione di un piano orizzontale sulla testa delle pile.

5° fase: gettata degli strati di malta costituenti il solaio pavimentale.

decorazione pavimentale e parietale costituivano la maggiore percentuale. Tra questi, in particolare, venivano subito riconosciuti un discreto numero di elementi in pavonazzetto, attribuibili alla zoccolatura a fronte dell'analogia con minime porzioni dello stesso marmo visibili sulle murature in sito, e circa 1mq di lastre di marmo di forma triangolare e quadrata, le cui caratteristiche metriche e geometriche, verificate sulla base delle impronte nella malta dell'impiantito, permettevano di riconoscerle quali elementi della pavimentazione (Figg. 6-8).

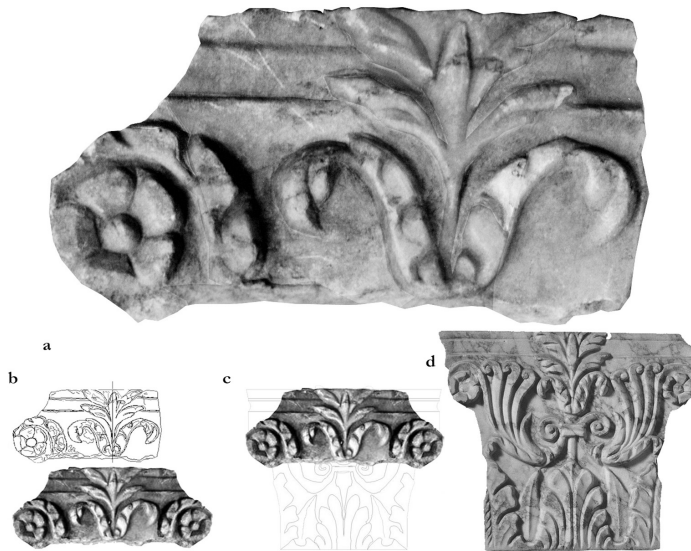


Fig. 6. a: Frammento di capitello di lesena in pavonazzetto rinvenuto nella lacuna; b: restituzione grafica e verifica ricostruttiva del frammento; c: ipotesi ricostruttiva; d: rilievo di un capitello di lesena in pavonazzetto conservato nei depositi di Villa Adriana del quale si ignora l'edificio di provenienza (cfr. Adembri 2002, p. 479).



Fig. 7. Elementi pertinenti la decorazione architettonica dell'ambiente.

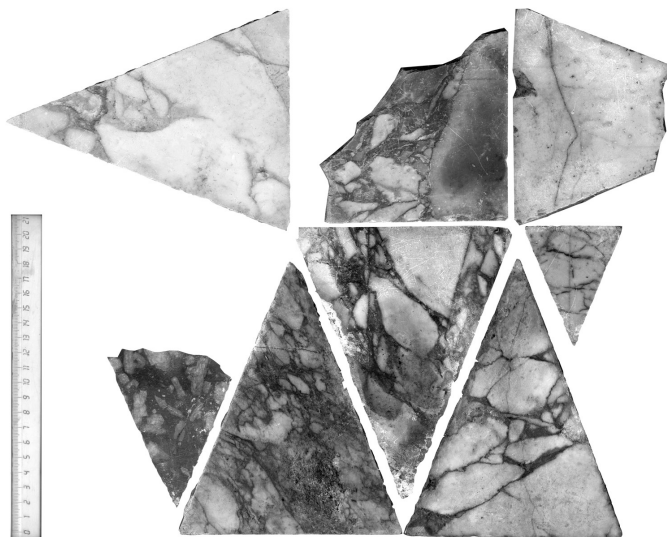


Fig. 8. Alcune lastre attribuibili alla decorazione pavimentale in giallo antico e serpentino.

Veniva, inoltre, recuperata una quantità minima di frammenti di intonaco dipinto (di colori dominanti rosso, giallo, verde e azzurro), alcuni dei quali con cenni attribuibili a minuti soggetti figurativi, e di porzioni di intonaco con stucco bianco, talora con tracce di un incannucciato nella parte posteriore a testimonianza di una loro appartenenza alla finitura dell'intradosso del solaio di copertura e, ancora, alcuni elementi di piombo di dimensioni pari a circa 1cm di altezza per 8mm di larghezza e con sezione sagomata a forma di U, con lo spazio interno cavo e contenente tracce di un materiale colloso. Il rinvenimento di una maglia di circa 20cm di altezza per 30cm di larghezza, fortemente deformata, formata da moduli quadrati di lato pari a circa 15x15cm e costituita da elementi come quelli sopra descritti, permetteva di formulare l'ipotesi di una loro funzione quale infissi della finestra, ossia la parte strutturale a sostegno di lastre di materiale trasparente o traslucido.

La più cospicua degli elementi rinvenuti, pari a più del 70%, era costituita da lastre lapidee e di pasta vitrea colorata da elementi marmorei quali listelli a sezione rettangolare, ovvero con la superficie, anteriore modanata, da fasce e fascette, tutte di differenti dimensioni e marmi, e da altri frammenti lapidei che, per forma e dimensioni, potevano essere interpretati quali specchiature (*Figg. 9-13*).

Altresì, al termine della seconda fase, mirata allo sterro del percorso ipogeo, la quantità degli elementi della decorazione era inversamente proporzionale rispetto a quella del terriccio ed emergevano anche porzioni attribuibili alla decorazione del

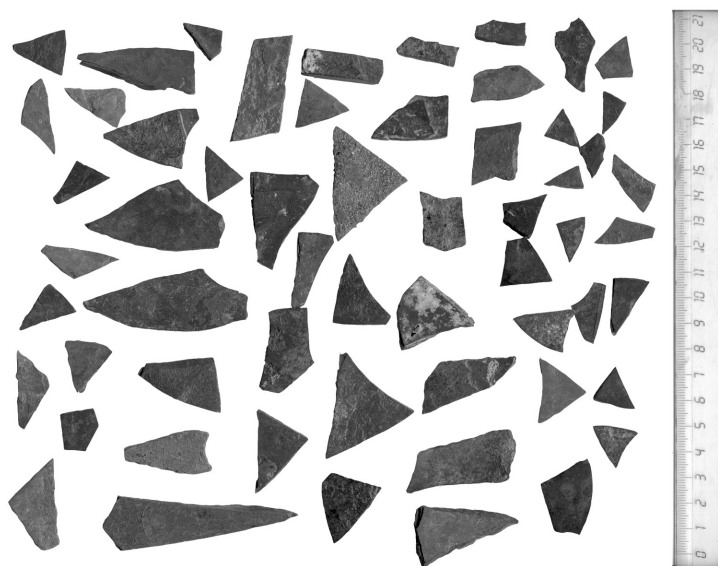


Fig. 9. Repertorio di alcuni elementi di ardesia.

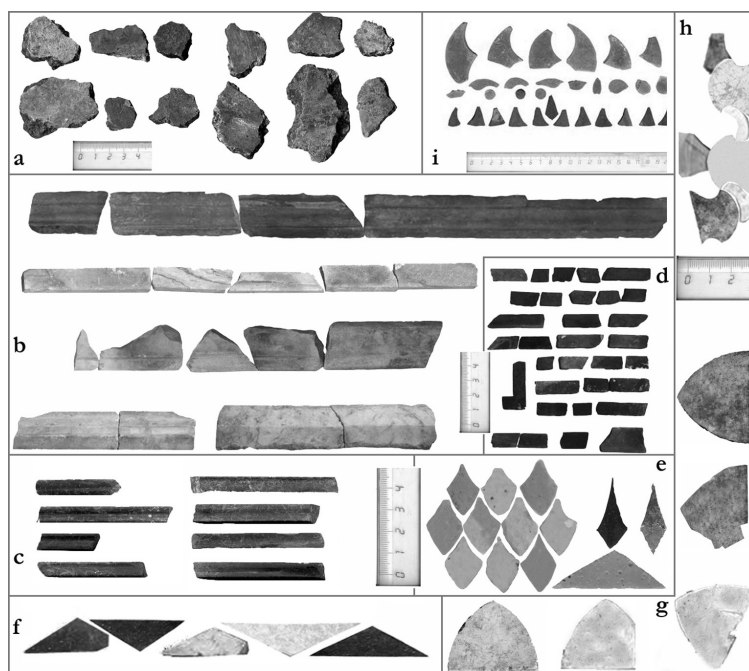


Fig. 10. Raccolta di esempi degli elementi della decorazione parietale: a) porzioni di stucchi bianchi e intonaci dipinti; b) tipologie di cornici modanate; c) listelli modanati in nero antico; d) esempi di listelli e fascette di marmo rosso antico; e) forme più ricorrenti di elementi in pasta vitrea; fg-h-i) forme più ricorrenti di elementi in marmo.



Fig. 11. Panoramica di fasce e fascette di differenti marmi, dimensioni e tagli.

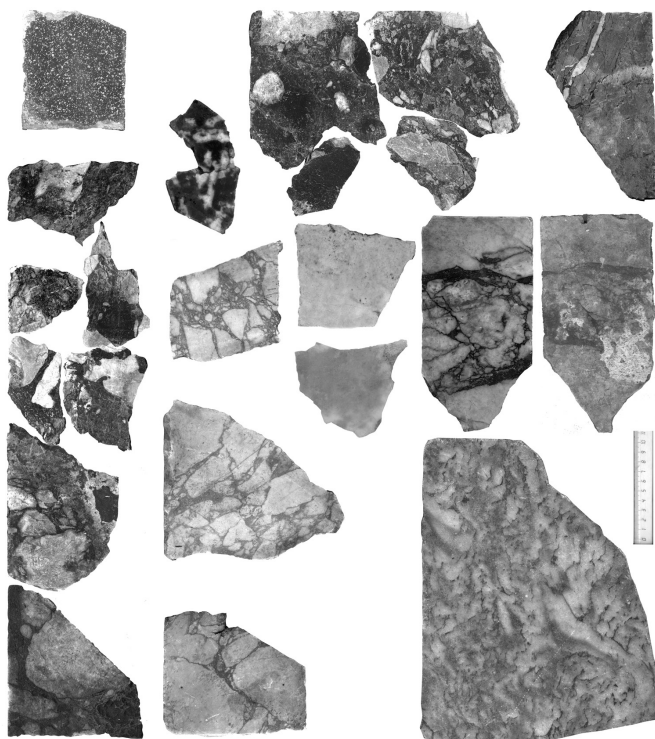


Fig. 12. Raccolta di alcuni elementi attribuibili a specchiature.

percorso porticato esistente sul fronte esterno dell'edificio, tra le quali, oltre ad alcune lastrine della pavimentazione, giova ricordare un rocchio di colonna in marmo giallo antico, di lunghezza pari a circa 1,2 m e diametro massimo pari a circa 30cm, finemente lavorato con motivo a rombi formati da nastri intrecciati, simile per materiale, dimensioni e disegno decorativo, ancorché opposto per l'inversione tra le parti in scavo e quelle in rilievo, a un esemplare rinvenuto in seguito alle indagini condotte nell'area Nord-Est del Giardino-Stadio, nel corso delle quali è stata rinvenuta una latrina singola di cui si tratterà in seguito.

LE FASI DI ANALISI

Il rinvenimento di un giacimento di tale importanza e ricchezza di elementi entro una lacuna sigillata all'interno di ambiente è stato all'origine di un lungo percorso di ricerca mirato al tentativo di identificare, per la prima volta nella storia degli studi inerenti la dimora imperiale tiburtina, la logica complessiva della decorazione parietale attraverso la definizione delle linee principali del linguaggio adottato.

A tale scopo gli studi sono stati avviati lungo due differenti direttrici di cui la prima ha avuto per oggetto l'accurato rilievo delle superfici murarie dell'ambiente TE7 e, in particolare, delle due pareti limitrofe all'area della lacuna pavimentale, delle quali quella a Est è contraddistinta dalla presenza di una porta, con la soglia in sito, mentre quella a Sud conserva le tracce di una finestra.

Sono state evidenziate, quindi, tutte le indicazioni pertinenti le particolarità costruttive di tali murature allo scopo di ottenere informazioni coerenti in merito all'originaria altezza del solaio di copertura, del controsoffitto, degli intradossi della porta e della finestra; a proposito di quest'ultima, per ottenere le dimensioni originali si è reso necessario adottare un processo di comparazione tra tutti i vani finestrati rilevati nell'edificio così da delineare l'ingombro attraverso operazioni di similitudine e di allineamento (Fig. 13).

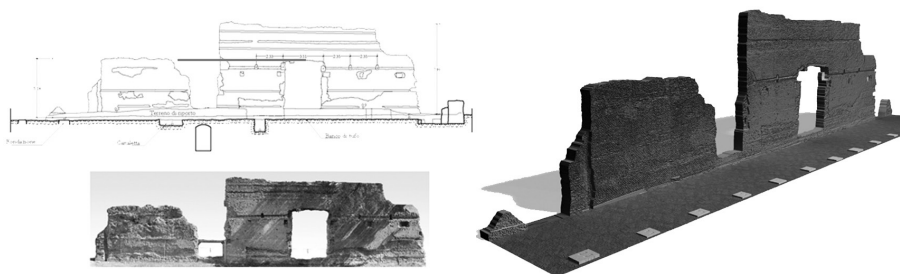


Fig. 13. Rilievo del prospetto Sud del Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre con l'allineamento dell'altezza delle finestre; ortofoto e modello volumetrico con la posizione delle basi del colonnato del portico esterno.

Il passo successivo ha avuto per oggetto l'analisi di tutti i fori, in termini di dimensione, di posizione, di angolo formato con la superficie verticale e di eventuale presenza di tasselli, al fine di stabilire, rispetto alle tracce lasciate dall'inserimento delle grappe, quali, tra gli elementi metallici, erano da considerare perni e quali sostegni.

Nel corso di tali studi non sono certamente state omesse le indagini pertinenti la pavimentazione, a partire dalla verifica della posizione e dello spessore delle soglie in marmo bianco, per finire al rilievo dettagliato degli strati del solaio di calpestio e delle impronte lasciate dall'asportazione della decorazione *sectile*, al termine del quale è stato possibile accertare la qualità del precedente lavoro prodotto da Chilmann (1924) all'epoca dello sterro dell'edificio.

I risultati di tali indagini sono stati adottati per la redazione delle ricostruzioni dei due prospetti interni dell'ambiente, inizialmente tracciate nelle linee generali, ossia solo con l'identificazione degli allineamenti principali deducibili dalla posizione dei fori (Fig. 14).

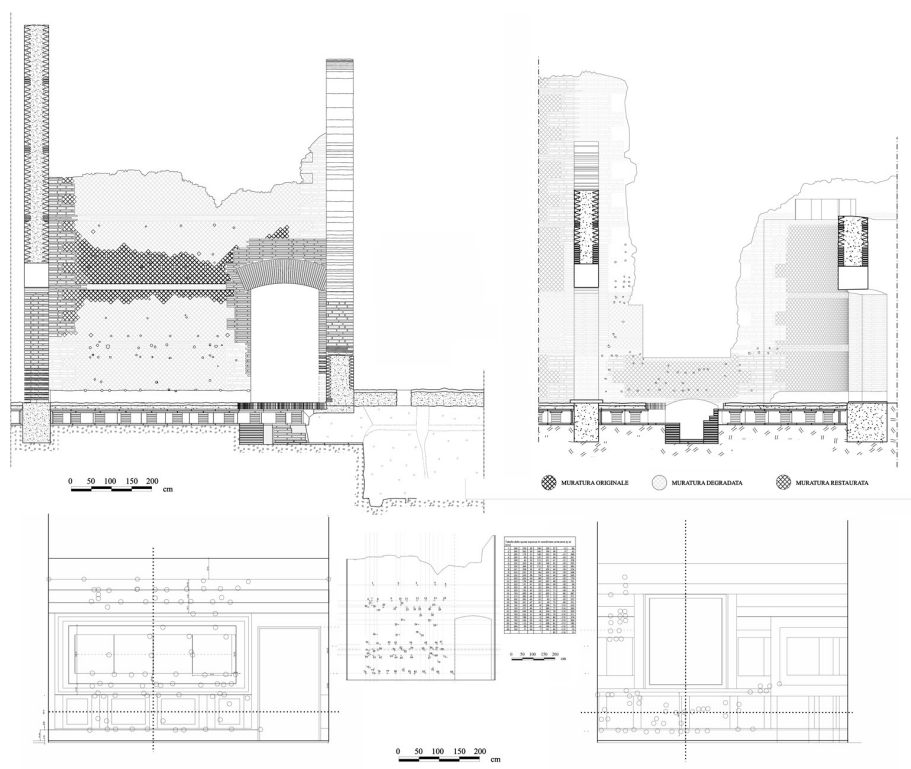


Fig. 14. Rilievo dei due prospetti interni analizzati dell'ambiente TE7; rilievo forimetrico della parete Est; analisi degli allineamenti principali dedotti dalle posizioni dei fori di grappa.

La seconda direttrice di lavoro ha avuto per oggetto l'analisi degli elementi rinvenuti, la cui mole ha imposto una lunga indagine indirizzata all'inventario e allo studio dei pezzi che, inizialmente, sono stati suddivisi per materiale e per tipologia.

Con riferimento al tipo di materiale impiegato, in mancanza di esperti non è stato possibile procedere a una piena catalogazione ma solo alla suddivisione entro tre grandi gruppi, di cui il primo è costituito dai materiali lapidei, il secondo dalle paste vitree, tra le quali dominano quelle rosse, blu, turchese, verde e arancio, affiancate a pochi elementi gialli e a due soli e minuscoli pezzi del tipo millefiori, e il terzo dai metalli (*Fig. 15*).

All'interno del primo gruppo, prevalentemente costituito da marmi, porfidi, graniti e breccie, gli elementi rinvenuti compongono una raccolta sufficientemente esaustiva di quanto di più pregiato era usato nell'antico (anche Lazzarini, Sangati, 2004, pp. 73-100) e, solo per citare alcuni tra i tipi di più facile identificazione secondo i dettami provenienti dagli scrittori antichi (Plinio, Strabone e Vitruvio), nonché in rapporto alle trattazioni della moderna letteratura specialistica, l'elenco comprende, tra gli altri, marmi bianchi a grana fine e grossa, l'africano, il

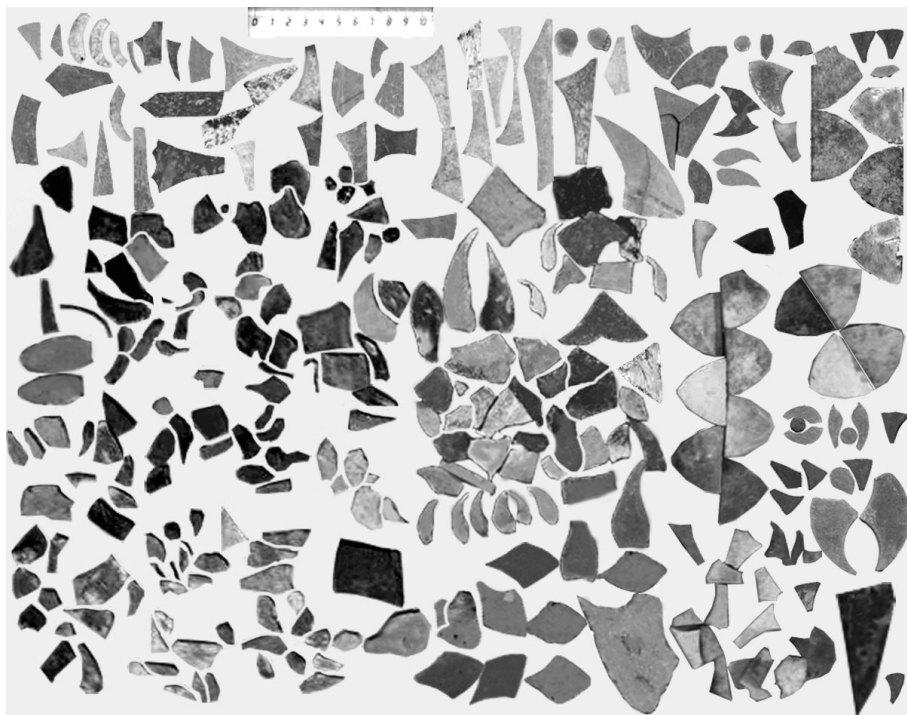


Fig. 15. Campionatura di elementi

pavonazzetto, il Chio o portasanta, il rosso antico, il giallo antico, il nero antico, il cipollino, il bianco e nero tigrato, il granito del foro, il serpentino, il porfido rosso egiziano, il granito della colonna, l'alabastro, a tutti i quali, come di sovente riscontrato nella Villa Imperiale tiburtina, sono affiancati il palombino e l'ardesia, probabilmente in dipendenza di specifiche scelte cromatiche.

Sempre nel primo gruppo, inoltre, inizialmente è stata operata una suddivisione dimensionale in maniera di separare i frammenti che, per dimensione superficiale (non inferiore a 200cmq), spessore (non inferiore a 1cm) e presenza di fori per l'inserimento delle grappe metalliche almeno lungo una delle superfici di bordo perimetrale, erano attribuibili a specchiature e, in seguito, sono stati separati i marmi dall'ardesia; pietra quest'ultima che, presente in quantità considerevole, si dimostrava difficilmente analizzabile dopo aver accertato che una cospicua percentuale era frutto del fenomeno di esfoliazione del materiale. (cfr. Fig. 9 e 12).

Per quel che concerne la tipologia, dopo aver costituito il catalogo delle specchiature, l'operazione seguente ha avuto per oggetto la separazione degli elementi immediatamente inquadrabili nella categoria delle cornici modanate che, nel presentare altezza generalmente compresa entro 4cm, una faccia decorata con motivi differentemente sagomati, un'altra, ovvero le due contrapposte, talora con la presenza di fori a trapano ($\varnothing 3 \pm 6\text{mm}$), e l'ultima, posteriore, che in origine affondava nella malta di fissaggio, lascia intendere un posizionamento parietale a marcapiano, ossia sottende la presenza di una successione di registri compositivi con le cornici adottate quali elementi di partizione, come del resto suggerito dai pochi resti in sito di cornice in marmo bianco, della quale è stata ritrovata una discreta quantità di frammenti, di divisione tra il piano pavimentale e la zoccolatura.

Tra gli spezzoni di cornici ne sono stati rinvenuti molti in marmo rosso antico con l'altezza e la base inferiore di dimensione pari a circa 2.8cm e quella superiore pari a 7mm; condizione, questa che, nel soddisfare la variazione dello spessore degli strati di intonaco osservabili tra la zoccolatura e le pareti, ha indotto a considerarli quali parti di un marcapiano posizionato sulla base superiore della zoccolatura; altresì uno dei frammenti pertinenti una semplice cornice di marmo bianco, nel mostrare nella base superiore una sbavatura di colore rosso, passato a pennello, è stata riconosciuta quale chiusura della decorazione parietale marmorea, oltre la quale iniziava la decorazione pittorica (Fig. 16) (cfr. Fig. 10b).

Se le cornici modanate, come anzi accennato, in conformità con le analisi degli allineamenti dei fori, indicano una composizione decorativa definita da una successione di registri orizzontali, altri elementi, tra i quali sia la fascia



Fig. 16. Viste di un frammento della cornice modanata in marmo rosso antico con la presenza, nella base, di un foro per grappa metallica.

excisa con il motivo della treccia con calice, consueto nella tradizione musiva, della quale sono stati rinvenuti numerosi pezzi tra cui uno tagliato in maniera di dimostrare una soluzione angolare, sia l'impressionante quantità di listelli (parallelepipedi a base rettangolare) di diverse dimensioni (comprese tra 0.5cm e 5cm di larghezza e tra 0.5cm e 2cm di spessore), con le facce a vista lisce, ovvero modanate, sia, ancora, le fasce e le fascette rettangolari o trapezoidali, ossia con almeno un lato tagliato a formare angoli di 45°, o di 30°, o di 60°, o di 90° (cfr. Fig. 11), suggeriscono l'ipotesi di una successione di riquadri posti in opera per incorniciare diversi elementi, probabilmente specchiature (cfr. Fig. 12), tra i quali, però, quelli contornati dalla sontuosa fascia a guilloche dovevano avere un ruolo dominante (Fig. 17).

Per tutti i restanti pezzi, con dimensioni e spessori assai contenuti, se non addirittura minimi, la suddivisione tipologica è stata affrontata sulla base della regolarità dei perimetri e della lisciatura delle facce, il che ha anche permesso di individuare l'uso di alcuni strumenti deputati all'incisione, al taglio e alla rasatura del materiale. Sono state così evidenziate due prevalenti categorie di lastrine delle quali la prima contiene tutte quelle che, nel presentare forme geometricamente compiute, potrebbero essere state prodotte per la redazione di fregi fitomorfi o geometrici e la seconda, nella quale sono comprese tutte le restanti che, con perimetri regolari, ovvero assai irregolari, le cui forme comunque dipendono da precise volontà progettuali in quanto generate mediante l'uso di utensili, come dimostrato dai segni visibili sugli spessori, possono in ogni caso essere comprese nella categoria delle *crustae*, magari usate per realizzare composizioni figurate a intarsio, tali quali quelle riportate in una testimonianza di Pirro Ligorio (*Libro*

vero o Trattato, f. 34v, Torino Archivio di Stato): “intarsi di smalti di vari colori rossi, verdi, gialli et azzurro con alcuni animalletti e figure bianche in campo fatte ad uso dei cammei che accompagnavano i marmi mischi” (Figg. 18, 19).

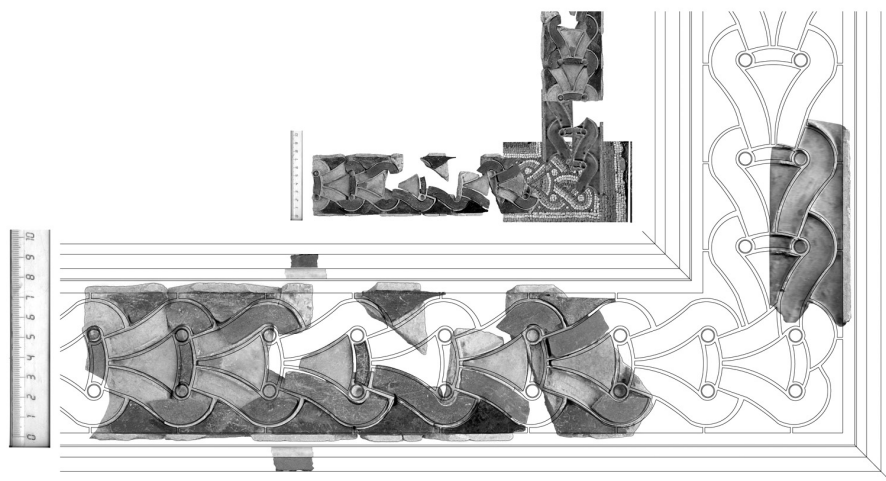


Fig. 17. Ricostruzione della fascia excisa con motivo a treccia a calice redatta in funzione dell'elemento angolare.



Fig. 18. Alcuni componenti del gruppo di Disegno di Ingegneria nel corso della catalogazione degli elementi, foto Brega 2004.

Con particolare riferimento agli strumenti di lavorazione, sulla superficie a vista di alcune lastrine si notano le tracce delle incisioni preparatorie al taglio perimetrale lasciate da stili metallici (subbie a punta sottile), talora punte di *circinus* nei casi di archi di circonferenza, mentre, sempre sulla superficie a vista, altre *crustae* presentano segni decorativi delineati con una sgorbia o un ugnetto, a seconda della profondità e della sezione necessaria per il tipo di ornamento progettato (Fig. 20) (cfr Fig. 19).

Sulle superfici perimetrali di alcune delle lastrine più sottili sono evidenti i segni lasciati dall'uso di scalpelli a taglio di tre diverse dimensioni della lama, comprese tra 5mm e 9mm (sul tema del taglio e della posa in opera cfr. anche Wilson-Jones, 2000, pp. 206-207), mentre su quelle di spessore, maggiore sono diffusamente osservabili le incisioni longitudinali prodotte dall'uso di gradine a differente numero di denti e le stesse incisioni sono talora visibili sulle superfici posteriori,



Fig. 19. Panoramica di *crustae* a perimetro regolare, talora con la superficie decorata con incisioni.

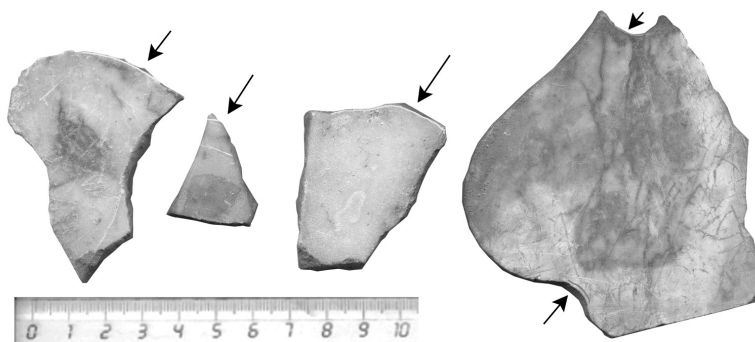


Fig. 20. Esempi di *crustae* con tracce di segni preparatori al taglio sulla superficie a vista

laddove frequentemente appaiono i residui della malta di allettamento; invero, sempre sulle superfici posteriori delle lastrine di maggiore spessore di sovente si notano le tracce dell'uso di una martellina o quelle di una subbia a punta grossa (in particolare sono più evidenti nei pochi elementi che hanno la superficie posteriore a forma troncopiramidale, rozzamente sbazzata, a raggiungere uno spessore di circa 2.5cm), anche se, nella maggior parte dei casi, la determinazione tra la superficie a vista e quella posteriore è definibile solo attraverso la presenza dei residui della malta di allettamento, in mancanza della quale si rende necessario ricorrere all'analisi tattile mediante cui è possibile definire se la lavorazione è stata interrotta dopo l'arrotatura (abrasione con uso di arenaria, assai frequente nelle superfici posteriori), o dopo la levigatura (abrasione con pomici) o, addirittura, come riscontrato in alcuni casi particolarmente conservati, dopo la lucidatura (abrasione con limatura di piombo) della superficie anteriore (Fig. 21).

Nel corso del processo di analisi, a fronte della grande variabilità dello spessore (generalmente compreso tra 3mm e 2.5cm) intercorrente anche tra elementi lapidei di forme e dimensioni simili, è stato possibile cogliere alcune specifiche del processo di lavorazione in merito alle scelte compositive. Nella generalità, infatti, gli elementi maggiormente oggetto di tale variazione sono costituiti, per il 50% da marmo giallo antico, nella maggior parte della varietà brecciata, con macchie gialle di dimensioni moderate su fondo rosso brunastro, ovvero con fondo a varie tonalità di giallo, con venature rosso brunastre e macchie incluse bianco-giallastre irregolarmente distribuite, o, ancora, completamente privo di venature e macchie, mentre circa il 10% è di serpentino, ossia una porfirite proveniente dalla Grecia, con fondo verde scuro e macchie di forma poligonale, di colore da verde chiaro a bianco e dimensioni da millimetriche a centimetriche. L'aver rinvenuto numerose lastrine, da assai sottili a sottili, differenti per forma ma simili



Fig. 21. Esempi di *crustae* con differenti spessori, viste frontalmente, di profilo e posteriormente.

per colore e venature, ha permesso di formulare l'ipotesi che la variabilità dello spessore sia stata originata dalla specifica volontà di ottenere il maggior numero di elementi analoghi da una singola porzione del materiale lapideo selezionato, ossia ottimizzando la peculiare cromaticità rinvenuta in una specifica pezzatura.

A partire da tale constatazione è stata abbandonata la catalogazione intrapresa assumendo lo spessore dei pezzi quale parametro di valutazione e tale scelta è stata avalorata anche dalla considerazione che il fenomeno di differenza dello spessore tra lastrine simili era presente anche negli elementi pertinenti la decorazione pavimentale, sebbene più contenuto e con una variabile di circa 0.5cm.

Sulla base di tali informazioni è stato possibile ipotizzare che la posa in opera di larga parte degli elementi della decorazione parietale, fatta esclusione per i marmi architettonici e per alcune specchiature e cornici, sia avvenuta seguendo un procedimento a incastro, disponendo i singoli pezzi su uno strato non inferiore a 3cm di malta ancora relativamente fresca posato su un piano orizzontale e contenuto entro una sorta di cassaforma: unico sistema, questo, che giustifica la possibilità di affiancare lastrine di differente spessore e che trova verifica nella diffusa e parziale presenza di tracce di legante sulle superfici inferiori di molti degli elementi più spessi e con superficie posteriore grossolanamente tagliata (cfr. Piglione, Tasso, 2000, p. 128). A partire dalle medesime informazioni e facendo

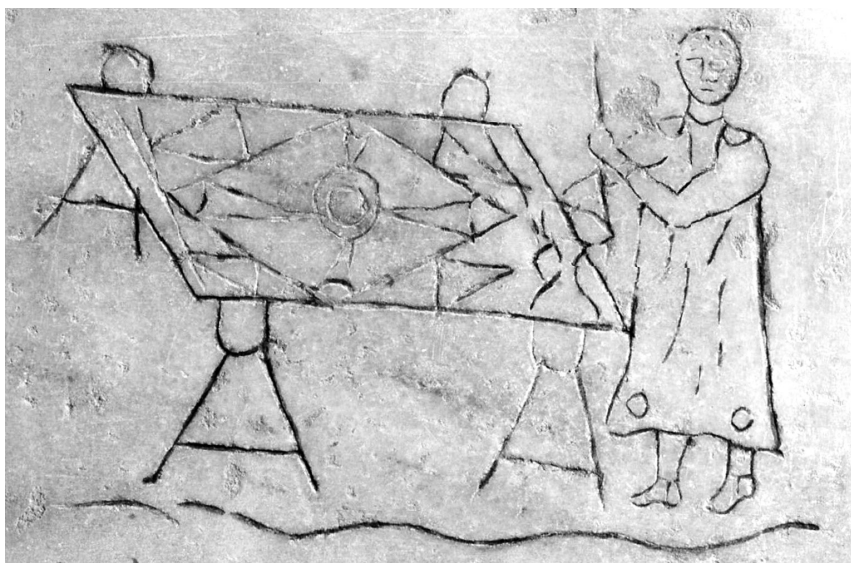


Fig. 22. Particolare di una lastra marmorea di provenienza ignota raffigurante un *marmorarius* mentre lavora le lastrine su un tavolo; Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano.

riferimento a quanto osservato in merito agli strumenti adottati per la lavorazione degli elementi lapidei, è stata anche presa in considerazione la possibilità che per la decorazione dell'ambiente, per lavorazioni simili, siano state contemporaneamente impegnate almeno tre diverse squadre di artigiani alle dipendenze di uno o più *marmoribus magister* (probabilmente ciascuna composta almeno da un *marmorarius quadratarius* –scalpellino che squadrava i massi di marmi–, cfr. *Cod. Iust.*, X, 66, I, un *lapidarius* –tagliatore di lastre di marmo, cfr. Canabi Limentani, 1961, p. 475–, uno *sculptor* –Plin., *Epist.*, I, 104– e un *marmorarius subaedanus*, forse un preparatore di *crustae*, *C.I.L.*, VI, 7814, cfr. Santero Santurino, Rodriguez Neila 982, p. 149); ipotesi, questa, prevalentemente sviluppata a fronte del riscontro di tre diversi “stili” di taglio e di lavorazione per lastrine simili (Fig. 22).

Al termine di tale fase, le indagini sono proseguite lungo due direttrici delle quali una ha avuto per oggetto l'analisi degli elementi, quali cornici e specchiature, che presentavano le caratteristiche pertinenti una posa in opera direttamente su muratura e l'altra è stata indirizzata al tentativo di ricomposizione delle *crustae*. Lungo quest'ultima direttrice sono stati condotti numerosi esperimenti, sviluppati sia in maniera indiretta, ossia con il supporto di strumenti informatici e di software deputati al riconoscimento delle forme con specifica attenzione ai contorni e alla morfologia, sia in maniera diretta, ossia accostando tessere con perimetri collimanti.

In entrambi i casi, al fine di eliminare qualsiasi pregiudiziale percettiva, i tentativi sono stati condotti senza fare riferimento alle informazioni deducibili dall'iconografia antica, ossia analizzando esclusivamente la forma complessiva delle lastre e le caratteristiche geometriche dei perimetri e, solo successivamente, ponendo a confronto i risultati con esempi dedotti dalla letteratura.

Ovviamente il caso più semplice e inopinabile ha avuto per oggetto la ricomposizione della fascia excisa a cui ha fatto seguito la ricostruzione di un fregio a motivo geometrico-floreale composto da lastre a bordo regolare, la cui ipotesi compositiva, certamente oppugnabile in assenza di possibilità di ulteriori riscontri, è stata sviluppata facendo riferimento alle specifiche analogie formali e dimensionali di alcuni elementi e, in seguito, dopo una ricerca iconografica, associando elementi di completamento tra quelli che, rinvenuti in numero maggiore, potevano essere adottati in una composizione a base circolare (Fig. 23).

Un successivo assemblaggio di pezzi ha avuto per oggetto la composizione di una fascia a losanghe ottenuta dall'accostamento di lastre in pasta vitrea di colore verde e arancio, delle quali sono stati rinvenuti numerosissimi elementi, il cui motivo, piuttosto comune, si trova anche nella Domus dei Triclini ad Apamea (Fig. 24).

Con riferimento alle *crustae* contraddistinte da bordi poco regolari, se non frastagliati, benché le loro caratteristiche opponessero i maggiori ostacoli nei confronti della formulazione di un'ipotesi ricostruttiva, nel corso di più di due anni di lavoro è stato possibile assemblarne un esiguo numero fino a ottenere due porzioni di quadretti figurati che corrispondono al tema dei *ludi circenses*.

Il tentativo di ricostruzione, sebbene talora ritenuto "apparentemente forzato" (Viglietti, 2010, p. 32), più volte verificato sempre con esiti positivi attraverso lo smontaggio e il rimontaggio dei pezzi (sia col metodo diretto che con quello indiretto), è stato ottenuto esclusivamente sulla base della coincidenza dei perimetri di alcuni elementi. A partire dal riscontro della possibilità di accostamento di due gruppi di lastre, lo studio ha avuto un primo esito nel riconoscimento della configurazione che rimandava alla conformazione anatomica di un cavallo con le parti pertinenti la regione toracica, il petto, l'avambraccio, la pastoia e lo zoccolo, al quale ha fatto seguito il riconoscimento di una seconda zampa, piegata e adiacente a quella che sembrava una gamba umana (Fig. 25).

Il secondo passo è stato, quindi, rivolto alla ricerca iconografica allo scopo di ottenere una traccia opportuna per il completamento della composizione e, tra i numerosi esempi di raffigurazioni di soggetti simili, quello che presentava le maggiori analogie era l'emblema musivo con cavalli e aurighi proveniente dalla villa di Baccano (Fig. 26).

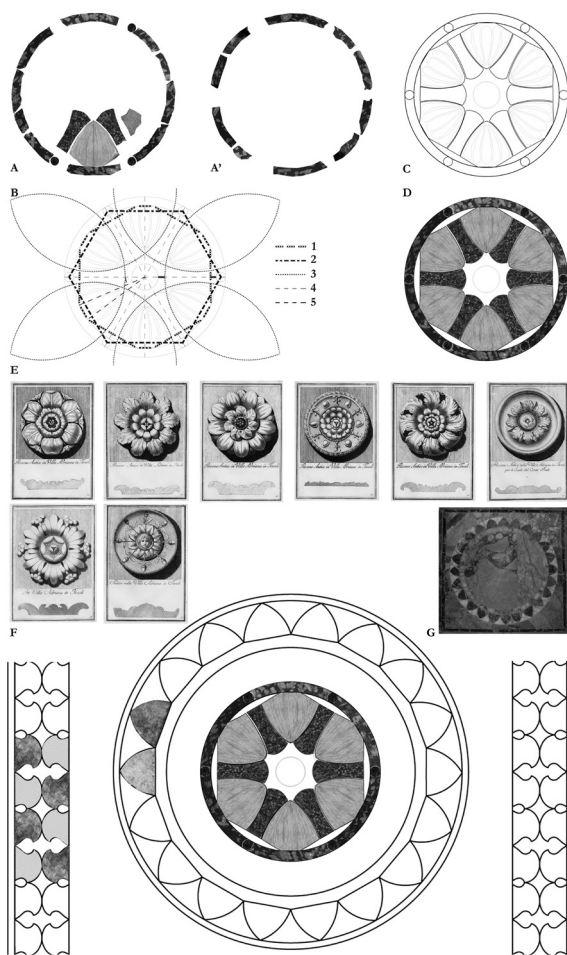


Fig. 23. Studi per la decorazione parietale sectile ipotizzata ai lati della finestra.

A; A' – Frammenti di lastre in porfido, e in giallo antico (queste ultime lavorate in superficie con incisioni evocanti motivi fitomorfi) inseriti all'interno di due corone circolari, di medesimo diametro, costituite da frammenti di serpentino (spessore pari a 8mm, lunghezze variabili – talora, quando interi, con margini sagomati a semicerchio – e di forma ad arco di circonferenza) e da cerchietti in marmo bigio.

B – Studio geometrico condotto per la formulazione dell'ipotesi ricostruttiva:

1 = dodecagono irregolare ottenuto dai perimetri esterni delle lastre centrali; 2 = esagono regolare ottenuto unendo i centri dei cerchietti disposti nella corona circolare; 3 = intersezioni delle circonferenze che danno luogo alla composizione interna; 4 = assi e mediane; 5 = tripartizione dei settori circolari.

C – Elaborazione al tratto dell'ipotesi ricostruttiva.

D – Elaborazione fotorealistica dell'ipotesi ricostruttiva.

E – Confronti con soggetti simili disegnati a partire da esemplari ancora visibili nella villa Tiburtina alla fine del 1700 e che, sebbene realizzati in stucco, presentano affinità con la ricostruzione [C. Antonini, *Manuale di varj ornamenti. Tratti dalle fabbriche e frammenti Antichi, per uso e comodo de' pittori, scultori, architetti, scarpellini, stuccatori, ...*, L II, Serie de' Rosoni Antichi esistenti fuori di Roma, Roma 1777-1790].

F – Particolare della porzione centrale del pannello decorato.

G – Decorazione sectile presente nella Domus dei Coiedii a Suasa assunta come riferimento per la definizione della corona circolare attorno al motivo centrale.

Al termine delle due parziali ricostruzioni è stato possibile osservare che i quadretti potevano rientrare in perimetri di forma quadrata, di dimensioni simili a quelle degli esempi musivi conservati nel Museo di Palazzo Massimo, con i quali, d'altro canto, i soggetti presentano proporzioni simili e posture affini; a proposito di tali affinità, infatti, a meno di ragionevoli sviste ricompositive che potrebbero interessare principalmente i pezzi non collimanti (cfr il caso del corpo dell'auriga verde che potrebbe anche essere affiancato a un altro cavallo), si nota che nei quadretti sectili ricomposti, l'auriga e il cavallo della *factio veneta* hanno una posa che negli esempi

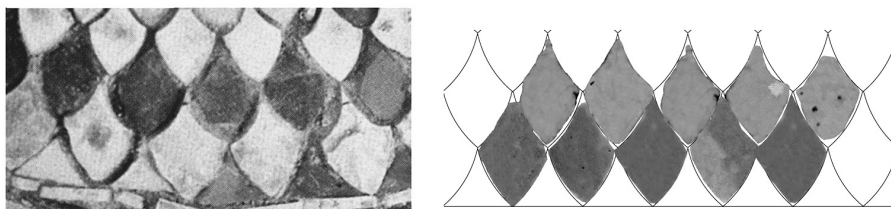


Fig. 24. Ipotesi compositiva fascia a losanghe in pasta vitrea di colori arancio e verde posta in comparazione con un esempio simile nella Domus dei Triclini ad Apamea.

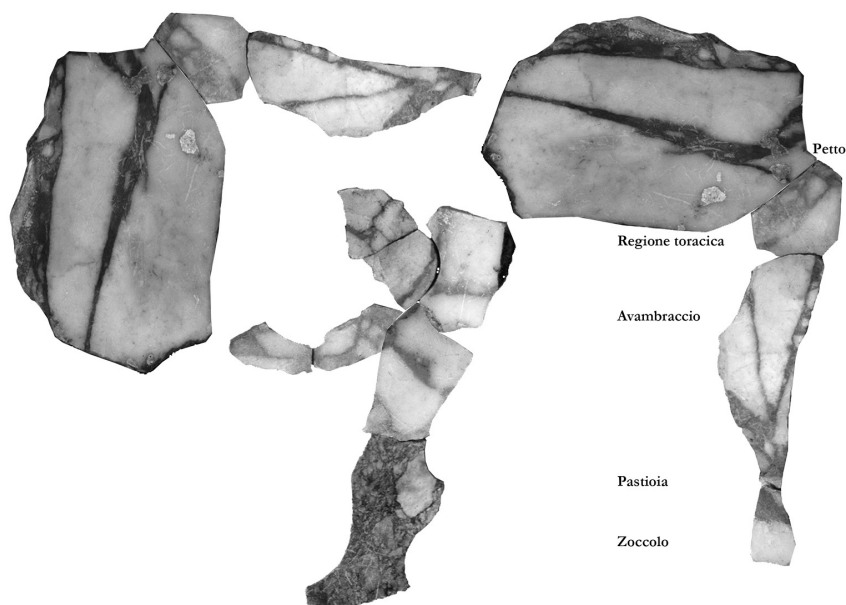


Fig. 25. Prime fasi della ricostruzione di un quadretto figurato; verifica della perfetta aderenza tra alcuni elementi e successivo riconoscimento di una porzione del corpo di un cavallo ottenuto dopo aver ruotato la composizione di 90° e verificato l'attacco di una lastrina che, a forma di zoccolo, completava l'arto anteriore; riconoscimento di una seconda zampa accostata a una gamba umana.

musivi corrisponde a quella della *factio albata*, così come l’emblema sectile della *factio prasina* corrisponde a quello musivo della *factio russata*.

Dal punto di vista della possibilità che entrambi gli esempi, tra i quali quello musivo è di circa un secolo posteriore rispetto a quello sectile, abbiano una comune matrice, ossia che i due quadretti di Villa Adriana siano da intendersi quali parti di un polittico a quattro riquadri, ciascuno raffigurante un *agitaror* con il proprio cavallo, occorre evidenziare l’esistenza di ulteriori lastre che, nel raffigurare altre zampe equine, sottendono la presenza di altri due cavalli e di altre che ne potrebbero conformare le regioni toraciche (Fig. 27).

Nell’ammissione, pertanto, che i due quadretti siano stati parte di una raffigurazione a tema unitario, al verificare gli esempi simili si nota che, in età imperiale, a fronte di una notevolissima quantità di rappresentazioni di gare circensi con bighe e quadrighe (eseguite in più esempi per ogni tipo e su qualsiasi supporto, dall’argento dei boccali della Casa del Menadro a Pompei alle numerose monete, dal vetro della Colchester Cup conservata nel British Museum, alla terra cotta delle lastre campane del Kunsthistorisches Museum di Vienna o delle lucerne del British Museum fino ai rilievi in marmo – sarcofagi, lastre etc. – tra i quali il Rilievo di Palazzo Trinci a Foligno e, ovviamente, ai mosaici pavimentali, come nel caso della Villa

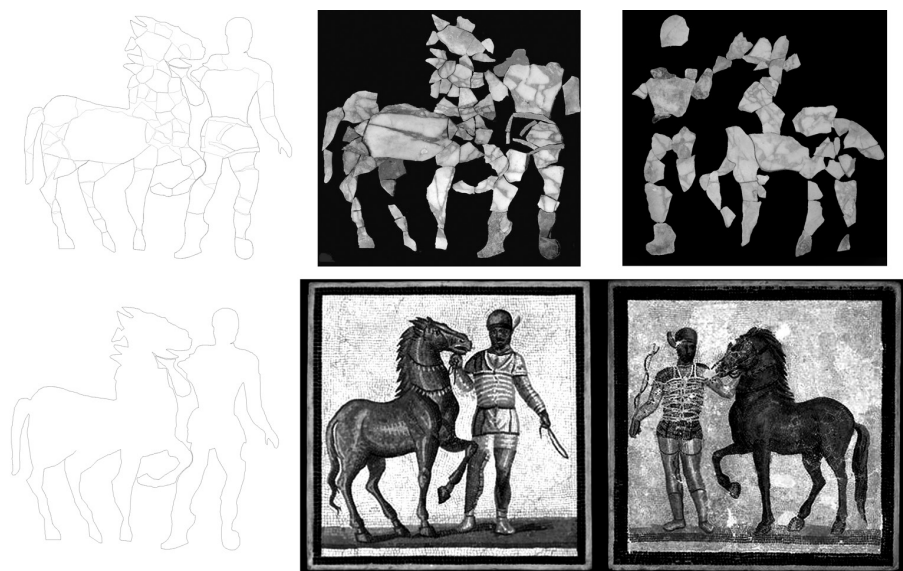


Fig. 26. Le due porzioni di quadretti figurati (auriga blu e auriga verde, con i colori delle *factiones* eseguiti con elementi di pasta vitrea) poste a confronto con i mosaici pavimentali della villa di Baccano (Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo), auriga bianco e auriga blu; a sin., i disegni al tratto, con il completamento del perimetro, della composizione più completa.

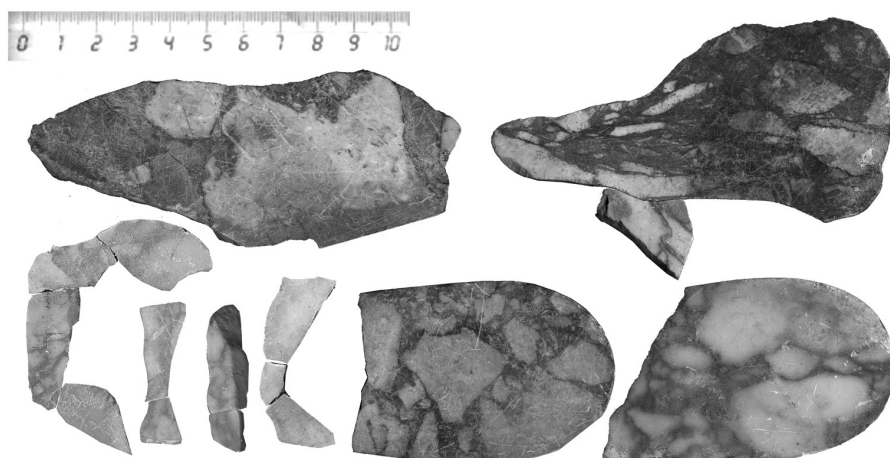


Fig. 27. Lastrine attribuibili a raffigurazioni simili a quelle ricomposte.

del Casale) e dell'altrettanto cospicuo numero di mosaici in cui sono raffigurati i cavalli del circo, talora indicati anche col nome (rinvenuti in quasi tutto il mondo mediterraneo, con i più noti in Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Libia e Tunisia; Jiménez, 1998, pp. 23-25), gli unici esempi finora noti dei quattro *agitatores*, ciascuno stante al fianco del cavallo principale della pertinente *factio*, sono quelli della villa di Baccano, mentre l'unico esempio di un soggetto simile realizzato in *opus sectile*, sebbene con l'auriga e i cavalli ritratti frontalmente, secondo una tra le posture più frequentemente adottate anche nei conii, è quello proveniente dalla Basilica di Giunio Basso (Museo di Palazzo Massimo) ed entrambi sono, come del resto la più ampia rassegna dei soggetti musivi, posteriori di almeno un secolo rispetto al caso dell'Edificio con Tre Esedre. A tale ragione, pertanto, i quadretti sectili degli *agitatores* con cavalli sono considerabili quale primo caso rinvenuto e, come tali, il loro cartone potrebbe aver costituito l'origine delle successive raffigurazioni musive. Con specifico richiamo al cartone progettuale, a fronte della grande raffinatezza che si nota nell'esecuzione delle anatomiche e dei volumi, ottenuti utilizzando specifiche venature e sfumature cromatiche di marmi, non si può fare a meno di pensare che il lavoro sectile sia derivato da un disegno redatto a chiaroscuro. In effetti, il riscontro della grande accuratezza dell'*artifex* nella scelta delle tonalità e delle nuance dei marmi da usare ha costituito uno dei migliori suggerimenti per la ricomposizione dei quadretti; l'evidenza della meticolosità nella selezione delle lastrine per sottolineare i fasci muscolari, i dettagli anatomici e per la definizione dei cromatismi delle parti dell'abbigliamento, come nel caso delle calzature, ha permesso anche l'identificazione di alcune peculiari lastrine in pasta vitrea, assai

dissimili per forma e dimensioni da tutte le altre, quali porzioni identificative delle *factiones* degli aurighi, ottenuta in seguito alla verifica della perfetta collimazione con le lastre marmoree che richiamano l'anatomia umana (Fig. 28).

L'insieme dei dettagli analizzati nelle lastre che compongono le due porzioni figurate, e in particolare delle loro varianti di spessore, ha permesso inoltre di ritenere che i quadretti siano stati realizzati fuori opera, sulla traccia del cartone, a partire da un supporto costituito, probabilmente, da un bipedale (come testimonierebbero le dimensioni ottenute e pari a circa 30x30cm), rivestito con uno strato di malta fresca non inferiore a 3cm, perimetralmente delimitato da una cassaforma lignea e posto in opera solo in seguito all'indurimento della malta e allo smontaggio della cassaforma. Secondo tale maniera di procedere, quindi, la loro collocazione sulle pareti dovrebbe essere avvenuta per incastro successivo alla posa di uno strato di legante sulla superficie posteriore, ossia senza il ricorso a grappe metalliche. Stessa tecnica, questa, adottata anche per la posa in opera della fascia excisa i cui supporti calcarei presentano differenti spessori, a partire da 0.5cm per arrivare a poco meno di 1cm.

A fronte della grande quantità di soggetti pertinenti i *ludi circenses* rinvenuti nel mondo romano, accuratamente documentati dalla letteratura specifica, e in rapporto alla grande passione di Adriano nei confronti dei cavalli (a tal proposito occorre ricordare, oltre alle testimonianze epigrafiche, il rinvenimento in Valle di Tempe, testimoniato dal Ligorio - Cod. Vat. Lat. 5295, f.30, di "certi frammenti di cavalli di quali uno quasi intero col giogo al collo in atto di cadere, che

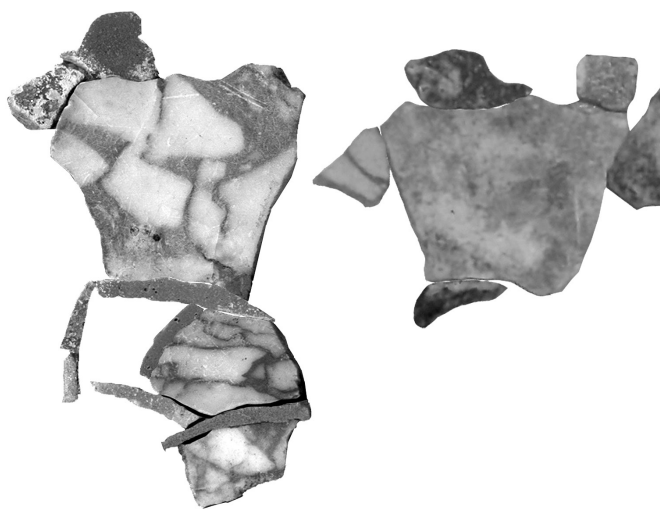


Fig. 28. Particolari dei corpi dei due aurighi, parzialmente ricomposti, nei quali si notano le collimazioni tra le lastre marmoree e quelle in pasta vitrea che denotano il colore delle rispettive *factiones*.

trasferito in Roma, fu collocato nel portico della casa di Marcantonio Paloso alla Dogana”; altorilievo che Lanciani – 1902, p. 112 e 1909, pp. 139-140 – riconosce quale pertinente una “decorative quadriga” – Fig. 29), non stupisce che uno degli ambienti inseriti in un edificio estremamente lussuoso abbia avuto una decorazione di questo tipo; andrebbero, in ogni caso completate le indagini mirate alla ricomposizione delle restanti lastre per verificare se i quadretti con aurighi siano stati realizzati per celebrare alcuni *agitatores* particolarmente famosi all’epoca, tra i quali vi potrebbe essere stato *Caio Appuleios Diocles*, ricordato tra gli *eminentes agitatores* (lusitano di nascita, vincitore di ben 1462 gare delle 4257



Fig. 29. Gruppo di Marco Curzio, facciata meridionale del casino di Villa Pinciana, dim. 120x240.

La composizione deriva dal cavallo rinvenuto nella Valle di Tempe di Villa Adriana e si deve a Pietro Bernini che, oltre ad aggiungere il cavaliere, inclina il cavallo di circa 90° rispetto alla disposizione originaria, trasformando la postura rampante in una di caduta. Il restauro del Bernini è documentato in un mandato di pagamento del 1617 per un “basso rilievo di marmo nuovo d’un cav(allo) ed la restaurat(ion)e fatto ad un altro basso rilievo di un altro cavallo p. la n(ost)ra Vigna di Porta Pincia”; un successivo restauro dell’opera, a opera di A. Penna, è attestato un mandato di pagamento conservato nell’Archivio Borghese. Per il soggetto adrianeo: Ulisse Aldrovandi, *Delle statue antiche*, che per tutta Roma, in diversi luoghi e case si veggono, Venezia, 1562, p. 183; Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma, 1902 - 1912, II, p. 112 e *Wanderings in the Roman Campagna*, Boston - New York, 1909, pp. 139-140; Francis Haskell, Nicolas Penny, *L’antico nella storia del gusto*, Torino, 1984, p. 257

alle quali partecipò - correndo per tutte e quattro le fazioni prevalentemente in età adrianea -, tra il 122 e il 146 - *CIL* VI, 10048 - *ILS* 5287 -, anno in cui si ritirò, ricchissimo, a Palestrina - *CIL* XIV, 264 e 2884), o che siano stati realizzati per completare il ciclo delle rappresentazioni circensi, nell'ammissione che l'intera decorazione dell'ambiente sia stata sviluppata con tale soggetto.

A questo riguardo è possibile citare il rinvenimento di una lastrina in pasta vitrea azzurra che, nella forma, potrebbe evocare il busto di un *saltator* (*CIL*, VI 10142 - *ILS* 5259; 10143-10144; Cicerone, *Phil.* V, 6 e *De Off.* I, 150) o di un danzatore pirrico ma, sebbene la prova grafica potrebbe risultare accettabile, il mancato riscontro di lastrine di completamento costituisce un fattore negativo per la verifica dell'ipotesi (*Fig.* 30).

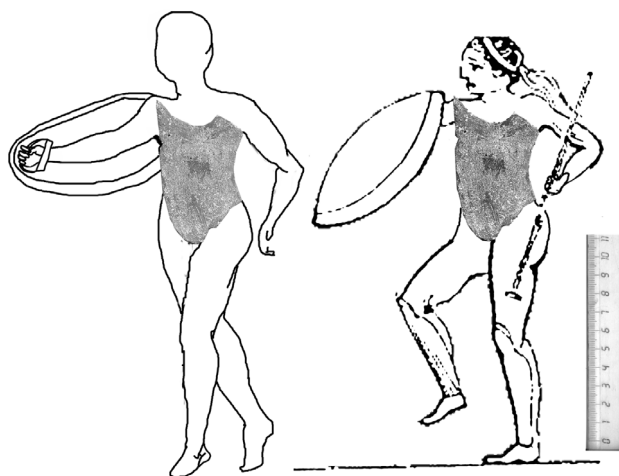


Fig. 30. Simulazioni grafica mirate al tentativo del riconoscimento di una lastrina in pasta vitrea azzurra.

LA PROPOSTA RICOSTRUTTIVA

A fronte delle informazioni ottenute, già dai primi tentativi condotti verso la formulazione di una ipotesi ricostruttiva della decorazione, si è manifestata concretamente la possibilità che si trattava di un apparato estremamente articolato, costituito da più registri, separati mediante le cornici modanate, entro i quali dovevano trovare posto riquadrature riccamente contornate da giri omogenei di elementi alternati (listelli, fasce e fascette) e, quanto meno, nell'unica parete ad andamento rettilineo, poteva essere presente la fastosa cornice excisa entro la quale, probabilmente, erano inseriti i quadretti figurati.

La proposta ricostruttiva è stata sviluppata, pertanto, a partire dai dati certi del primo registro dal basso (costituito dalla zoccolatura composta dalla cornicetta modanata bianca e dalle lastre di pavonazzetto), superiormente al quale è stata collocata la cornice modanata di marmo rosso antico, elemento di ripartizione con il secondo registro.

Sulla base dei risultati preliminari, ottenuti dallo studio geometrico-proporzionale basato sulle posizioni dei fori parietali, è stata redatta una prima proposta ricostruttiva della muratura Est (anche Cinque 2011, p. 160), elaborata sull'erroneo posizionamento delle lesene quali soluzioni angolari, a partire da quanto desunto in merito all'assenza di fori da grappa in quelle porzioni di superficie e dalle analisi geometriche e proporzionali basate sugli allineamenti principali dei fori da grappa (*Fig. 31*).

In seguito, lo sviluppo di ulteriori analisi prevalentemente mirate allo studio di dettaglio della muratura Sud, adiacente e finestrata, nel suggerire il posizionamento delle lesene ai lati della finestra, hanno indotto alla ricompilazione generale dell'ipotesi ricostruttiva anche per quel che concerne la dimensione dei registri a partire dal secondo dal basso. Questo, infatti, è stato stimato di altezza pari a 80.4cm circa e al suo interno è stata introdotta una ripartizione composta da elementi rettangolari e modulari, organizzata secondo una simmetria assiale di riflessione lungo un asse centrale e costituita da specchiature di differenti marmi, circondate da ricorsi di listelli e fascette.

Superiormente al secondo registro, sulle murature si evidenzia uno spazio di circa 27cm disposto tra file parallele di fori e il riscontro di una situazione simile ancora più in alto, a un'altezza di 2.6m dal piano di calpestio, ha consentito di ipotizzare la presenza di una decorazione, evidentemente costituita da molti elementi posti in opera per incastro, ovvero senza grappe, realizzata per contornare l'area, corrispondente al terzo registro, occupata dai quadretti figurati.

Sono stati, quindi, presi in considerazione tutti quegli elementi passibili di formare una sontuosa cornice, nella quale ha trovato posto anche la fascia excisa, completata con numerosi giri di fasce e listelli; tutti elementi, questi che, per dimensione e struttura, ammettono una posa in opera esclusivamente a incastro. All'interno dello spazio racchiuso dalla cornice, l'analisi dei fori poneva in luce l'esistenza di una corona formata da lastre marmoree aggrappate, disposta attorno i quattro grandi quadri rettangolari, ciascuno di dimensioni pari a 93x94cm, internamente ai quali potevano trovare posto i quadretti figurati, opportunamente circondati dai consueti giri di listelli, fasce e fascette.

In aderenza alla disposizione dei fori, il quarto registro è stato organizzato con tre fasce orizzontali, delle quali l'inferiore e la superiore di eguale misura, pari a

trova la lacuna e che è contraddistinta dalla presenza di una grande finestra, conservata, solo e parzialmente, in larghezza.

Come già accennato, la determinazione dell'altezza della finestra è stata condotta in comparazione con la finestra dell'ambiente limitrofo a Est, della quale è conservata l'imposta dell'arco. Le dimensioni ottenute, che hanno posto in luce la differenza dimensionale che intercorre tra la finestra e le porte interne dell'Edificio, sono state comparate e, consequenzialmente, verificate con altri casi simili riscontrabili nella Villa e, tra questi, con il limitrofo Palazzo d'Inverno.

Per la ricostruzione sono state, ovviamente, eseguite le analisi per la determinazione dei fori di aggrappaggio, da cui è emersa la possibilità che i resti di lesene e capitello,

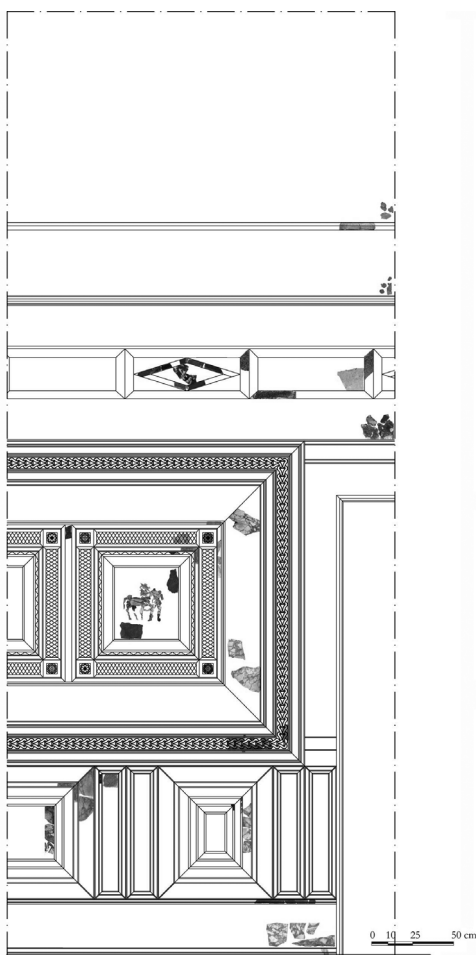


Fig. 32. Disegno ricostruttivo della parete Est con l'inserimento di alcuni degli elementi la cui forma, dimensioni e caratteristiche, valutate anche rispetto ai fori sulla muratura, hanno suggerito lo sviluppo dell'ipotesi.

potevano, più propriamente, costituire parte della decorazione architettonica della finestra. Per la definizione dello stilema architettonico da utilizzare è stato fatto riferimento alla proposta ricostruttiva delle edicole con timpano triangolare della Cella del Tempio di Apollo Sosiano (cfr. Viscogliosi 1996) (Fig. 33).

La finestra è stata completata con il posizionamento degli imbotti in marmo bianco e con gli infissi costituiti dalle intelaiature reticolari a modulo quadrato in piombo, contenenti quadrati di materiale traslucido (quasi certamente vetro), ovvero trasparente e, lateralmente, sulle porzioni parietali, laddove esigue tracce di fori permettevano di immaginare una specchiatura di forma rettangolare, sono state inserite due riquadrature ottenute attraverso la ricomposizione di lastre modulari, lapidee e vitree. (cfr. Fig. 23)

Una volta completata la proposta ricostruttiva è stata affrontata l'ultima fase analitica, mirata alla verifica percettiva dell'ambiente, sviluppata mediante la produzione di elaborati bi/tri dimensionali contraddistinti da un elevato effetto fotorealistico; nel corso di tale fase, ovviamente, è stato necessario il ricorso a scelte cromatiche arbitrarie dettate dalla quantità degli elementi che, di diverso materiale e colore, presentano forme, dimensioni e caratteristiche

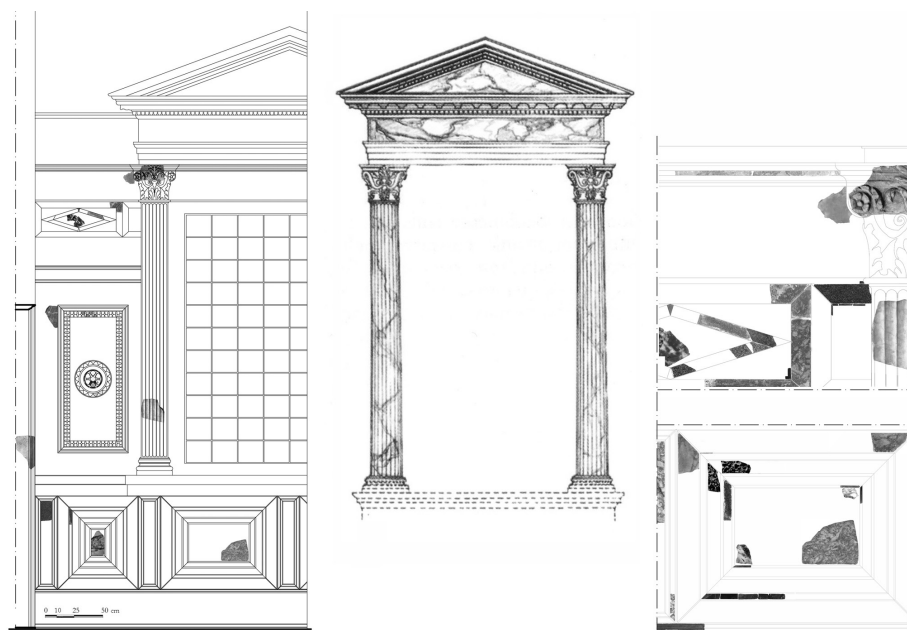


Fig. 33. Disegno ricostruttivo della parete, visto in parallelo con il disegno di una edicola con timpano triangolare (Viscogliosi 1996), utilizzato quale base tipologica per la definizione della finestra; a lato: dettaglio di uno degli elaborati di preparazione al modello fotorealistico della parete.

simili. Sebbene tali scelte possano parzialmente alterare la percezione dello spazio, si ritiene che gli elaborati prodotti (le cui mappature sono state eseguite in modalità individuale, ossia attraverso l'inserimento delle scansioni degli elementi archiviati, e la cui illuminazione è stata impostata sui parametri del II secolo, con luce naturale filtrata dalla finestra e passante dalla porta nella parete Ovest, immaginata aperta), costituiscono una delle ipotesi più concrete in merito linguaggio decorativo adottato dalle maestranze adrianeae. (Figg. 34 e 35).



Fig. 34. Ipotesi ricostruttiva, in prospetto, delle pareti Est e Sud dell'ambiente TE7.



Fig. 35. Ricostruzione virtuale dell'ambiente TE7.

IL CASO DELLA LATRINA IMPERIALE DEL GIARDINO-STADIO

Nel corso delle fasi di indagine mirate alla redazione della prima ipotesi ricostruttiva della decorazione dell'ambiente TE7 dell'Edificio con Tre Esedre, nella quale era comunque già chiara la fastosa articolazione, ben più complessa rispetto alle tradizionali successioni di specchiature, una sostanziale verifica di quanto ipotizzato è occorsa a partire dal rinvenimento di una lussuosa latrina singola all'interno dell'edificio Nord del Giardino-Stadio.

In quel caso, infatti, il riconoscimento di un cubicolo nell'ambiente Ovest dell'edificio indicava, nell'ambiente dislocato a Est, mai prima rilevato in quanto occupato da detriti di crollo, la probabile esistenza di una latrina dato che, almeno nella Villa tiburtina, è dimostrabile che nelle immediate vicinanze di ogni cubicolo imperiale si trova almeno una latrina singola (Cinque, in stampa, fig. 28). Tra luglio e ottobre 2005, la Dott. Adembris ha avuto modo di soddisfare la richiesta di verifica dell'ipotesi portando alla luce una latrina singola e sfarzosamente decorata, nella quale resta in sito almeno il 40% della decorazione pavimentale, costituita da moduli quadrati e, alternativamente, da quadrati ripartiti in quattro triangoli, e una porzione della decorazione parietale (Figura 36).

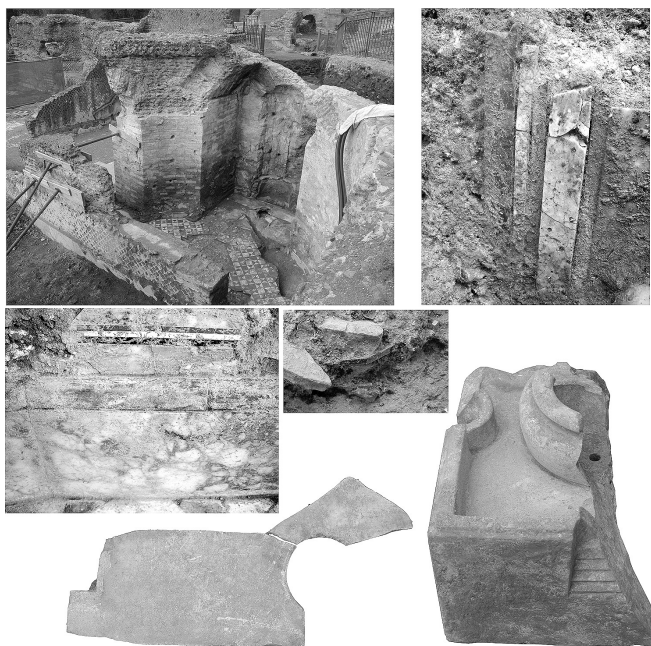


Fig. 36. Viste della latrina, di porzioni di decorazioni parietali, del frammento della lastra di seduta e di uno dei frammenti della fontanina centrale.

I rilievi, eseguiti nel corso dello sterro, hanno immediatamente permesso di evidenziare che la decorazione parietale presentava notevoli elementi di raffronto con quanto proposto nella ricostruzione dell'ambiente TE7 del Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre, a partire dalla zoccolatura di pavonazzetto sormontata da una cornice modanata in rosso antico e dal registro immediatamente superiore che, in base a quanto osservabile, appare costituito da specchiature di marmo, rettangolari e circondate da cornici multiple, di differente dimensione e materiale, tra cui risaltano fasce di pasta vitrea verde, turchese e blu scuro.

Nell'insieme planimetrico, l'ambiente presenta una parte anteriore, a Sud, di forma semicircolare ($\text{Ø}4\text{m}$), e a Nord, un recesso rettangolare ($1.93\text{m} \times 1.40\text{m}$) sulla cui parete di fondo si trova la nicchia per ospitare la seduta (Figg. 37 e 38).

La muratura è in opera vittata costituita da blocchetti di tufo e laterizi, tranne che nella porzione di muratura absidata e nel muro di delimitazione sud, dove sono presenti riquadri di opera reticolata.

La pavimentazione ha modulo geometrico quadrato di lato pari a 33cm diviso, all'interno, in quattro quadrati, cromaticamente alternati, a loro volta costituiti da un quadrato centrale, ruotato a 45° , e da quattro triangoli rettangoli. A una prima lettura i marmi utilizzati sembrano essere portasanta e alabastro egiziano,

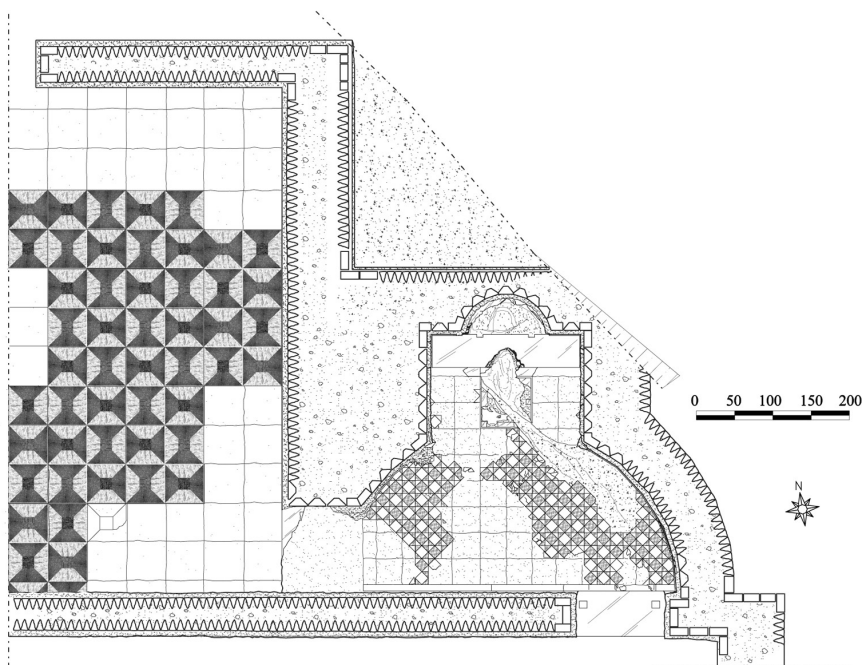


Fig. 37. Pianta della latrina e della porzione dell'ambiente limitrofo.

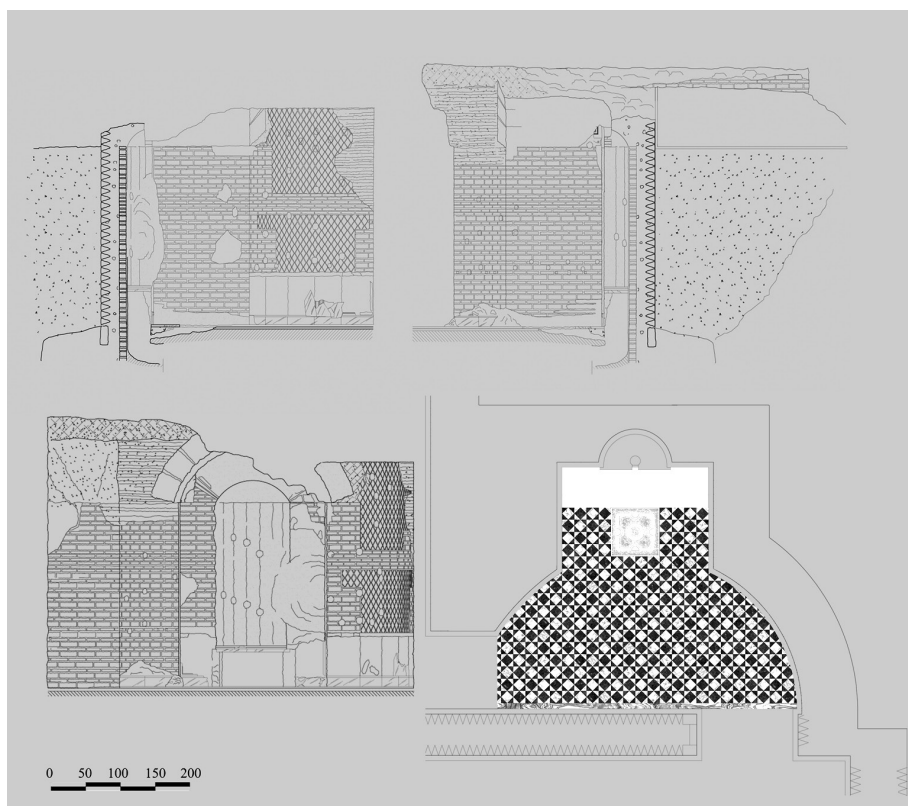


Fig. 38. Sezioni verticali dello stato attuale e pianta ricostruita.

sebbene talora potrebbero essere state usate anche lastre di palombino e di rosso antico. Lungo la muratura a Sud, prospiciente il Giardino-Stadio, è presente una fascia realizzata con marmo cipollino (Fig. 39).

Della decorazione parietale si conserva buona parte della zoccolatura in marmo pavonazzetto sovrastata da una piccola cornice in rosso antico, oltre la quale, come indicato da una porzione in sito (coperta da un frammento di lastra in marmo giallo antico, scivolata dall'alto) vi sono moduli rettangolari con al centro una lastra inquadrata da una cornice costituita da una serie di listelli di marmi policromi e di pasta vitrea.

Il registro superiore, come ottenuto dai rilievi, nel presentare fori sino alla quota delle murature conservate (+3.06m dal piano di calpestio dell'ambiente), era decorato in *opus sectile* e, da quanto si può dedurre dagli allineamenti e dalle proporzioni desunte mediante le indagini forimetriche, arrivava almeno fino alla quota +3.60m dal piano di calpestio dell'ambiente (Fig. 40).

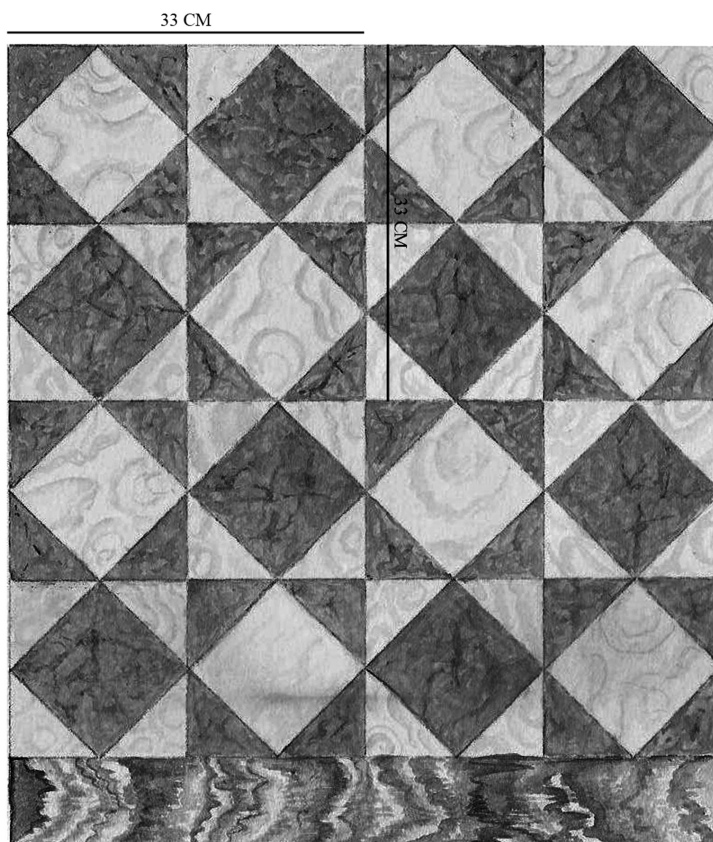


Fig. 39. Disegno di un dettaglio della decorazione pavimentale in prossimità della parte sud dell'ambiente.

La lastra scivolata sulla muratura Est, sebbene permetta di ammettere, nella parte superiore, la presenza di specchiature di giallo antico, conserva un angolo di 96° e ciò induce a immaginare un disegno più complesso, anche in questo caso, rispetto al regolare ricorso di specchiature, per il quale, però, con i dati attualmente a disposizione non è possibile avanzare ipotesi (la Soprintendenza, immediatamente dopo lo scavo, ha adottato misure atte a prevenire ulteriori danni prima del restauro, implicando l'impossibilità di procedere con le indagini) (Fig. 41).

Dalle indicazioni a disposizione emerge che il recesso rettangolare aveva una copertura voltata e decorata con stucco dipinto di cui si conserva una piccola porzione nell'angolo nordovest, mentre altri minimi lacerti sono presenti nei resti murari del crollo; così come si nota che la parte a nicchia (larga 0.86m), sulla cui muratura sono rimaste le impronte dei marmi che dovevano rivestire l'abside, era coperta con una piccola calotta semisferica intonacata (Fig. 42).

POLICROMIA MARMOREA NEI RIVESTIMENTI PAVIMENTALI E PARIETALI
 DELLA VILLA ADRIANA DI TIVOLI: NUOVE SCOPERTE E VERIFICHE

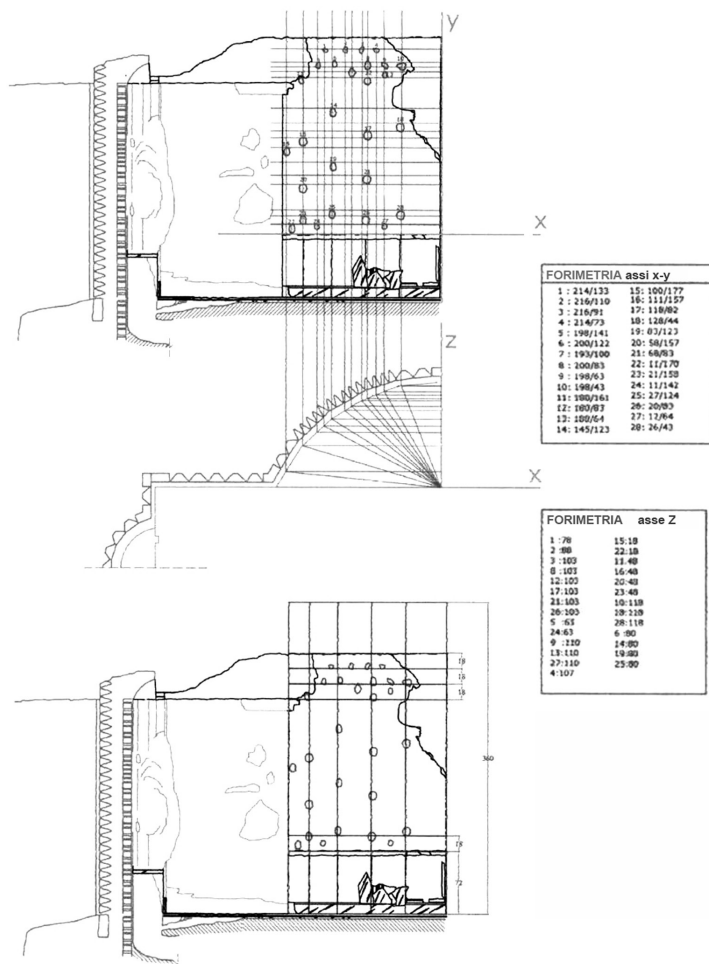


Fig. 40. Indagini forimetriche e allineamenti della muratura Est.

Della seduta restano alcuni frammenti in sito oltre a una porzione della lastra in marmo bianco con una circa la metà del foro di scarico e una porzione, sempre di marmo bianco, pertinente alla chiusura frontale della seduta.

Come si può notare, le informazioni disponibili non hanno permesso di formulare una proposta ricostruttiva completa dell'intero ambiente ma solo della parte inferiore, per la quale sono stati redatte anche le simulazioni fotorealistiche al fine di ottenere possibilità di verifiche percettive, comunque sempre passibili di correzioni in funzione dell'acquisizione di nuovi dati.



Fig. 41. Raddrizzamento fotografico della lastra scivolata e rilievo della porzione della muratura Est con la lastra e i resti degli altri elementi della decorazione parietale.

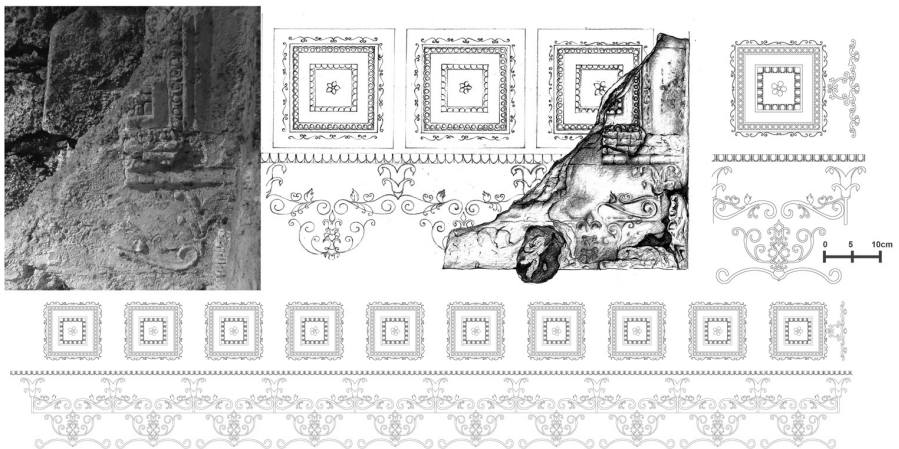


Fig. 42. Particolare dei resti della decorazione in stucco; restituzione grafica in sanguigna e in cad.



Fig. 43. Ipotesi ricostruttiva, in prospettiva, di una parte della parete Est della latrina con la vista ortogonale di una porzione della pavimentazione e, al lato, simulazione tridimensionale dell'area del recesso rettangolare.

CONCLUSIONI

Le ipotesi ricostruttive presentate, verificate a fronte del comune linguaggio compositivo, permettono di rivedere, almeno parzialmente, quanto proposto dalla letteratura a proposito della decorazione adrianea. Come è emerso dalle indagini, infatti, si tratta di una decorazione estremamente raffinata, composta da leziosi artifici mediante i quali il vetro colorato si frapponesse al marmo creando mirabili suggestioni. Appare ovvio che, sulla base dei dati a disposizione, l'unico elemento su cui non è stato possibile esercitare un pieno controllo è stato quello cromatico; laddove le dimensioni e le forme del materiale rinvenuto non consentivano di evidenziare una giustificazione geometrica, l'unica soluzione operabile per pervenire a una ricostruzione è stata, ovviamente, quella dettata dal gusto attuale, il che potrebbe aver implicato scelte anche opposte a quelle originali. Ciononostante i risultati proposti sono passibili di costituire una corretta base di partenza per una valutazione più innovativa dello spazio architettonico adrianeo che, alla luce di quanto esposto, deve essere considerato quale un linguaggio particolarmente complesso e articolato, generato da un insieme coerente e inscindibile di forme, volumi, luci e colori.

Bibliografía:

- ABRUZZESE D., CINQUE G.E., LO GATTO G., 2004: *Analysis of a Roman masonry flat-slab in Hadrian's Villa*, Tivoli, Proc. "Structural Analysis of Historical Constructions", Padova.
- ADEMBRI B., 2002: *I marmi colorati nella decorazione di Villa Adriana*, in De Nuccio M, Ungaro L., a cura di, *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp. 471-481.
- ADEMBRI B., 2005: *Villa Adriana. Edificio a Tre Esedre*, in Filippi F., a cura di, *I colori del fasto. La domus del Gianicolo e i suoi marmi*, Milano 2005, pp. 104-105, 107-109.
- ADEMBRI B., 2010: *L'opus sectile parietale a Villa Adriana*, in Sapelli Ragni, M., a cura di, *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Roma, pp. 71-75.
- ADEMBRI B.; CINQUE G.E., 2010: *La decorazione di un ambiente dell'Edificio con Tre Esedre*, in Sapelli Ragni, M., a cura di, *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Roma, pp. 200-203.
- ADEMBRI B.; CINQUE G.E., 2010: *I rivestimenti in opus sectile della latrina del Giardino-Stadio*, in Sapelli Ragni, M., a cura di, *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Roma, p. 204-206.
- ADEMBRI B.; CINQUE G.E., 2006: *Villa Adriana. La Pianta del Centenario*, Firenze.
- BECATTI G., 1961: *Mosaici e pavimenti*, in Scavi di Ostia, IV, Roma.
- BLÁZQUEZ MARTÍNEZ J.M., 1994: *El entorno de la villas en los mosaicos de Africa e Hispania*, in MASTINO L.A., RUGGERI P.: a cura di, *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari, III, pp. 1171-1187.
- BONANNI, A., 1998: *Interraso Marmore (Plin. NH 35.2): esempi della tecnica decorativa ad intarsio nell'età romana*, in Pensabene P., a cura di, *Marmi antichi, II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienza, distribuzione*, pp. 259, 278.
- BORGHINI G., 2001: a cura di, *Marmi antichi*, Roma.
- BRUTO, M.L., VANNICOLA, C., 1990: *Ricostruzione e tipologia delle crustae parietali in età imperiale*, in *ArchCl*, 42, pp. 325, 375.
- CALABI LIMENTANI I., 1961: *Marmorarius*, in *EAA*, IV., Roma, pp. 870-875.
- CAPRIATA R., 2005: *Nuovi dati sulla collezione Gorga nel Museo Nazionale Romano. I sectilia dalla villa di Lucio Vero sulla via Clodia e altri vetri architettonici*, in Vistoli, F., a cura di, *Emergenze storico archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell'Acqua Traversa*, pp. 229-270.
- CEBALLOS A., 2004: *Los espectáculos en la Hispania romana: la documentación epigráfica*, Mérida.
- CEBALLOS A., CEBALLOS D., 2009: *La práctica gimnástica en Hispania romana*, in *Phoînix*, Rio De Janeiro, pp. 11-25.
- CECCARELLI P., 1998: *La pirrica nell'antichità greco-romana. Studi sulla danza armata*, Pisa-Roma 1998.
- CECI L., CACCIOTTI B., 2006: *Osservazioni su un mosaico rinvenuto in villa Celimontana*, in *Annali del Dipartimento di Storia* 2/2006, Roma, pp. 311-338.
- CHILMANN J.M., 1924: *The Casino of semicircular arcades at the tiburtine villa of the emperor Hadrian*, in *MemAmAc*, IV, pp. 103-120.
- CINQUE G.E., 2009: *Rilevare non solo misurare*, in Fiocco G., Morelli R., a cura di, *Città e campagna: un binomio da ripensare*, in *Annali del Dipartimento di Storia*, 4, pp. 185-202.
- CINQUE G.E., 2005: *Modelli sperimentali per la fruizione turistica della Villa Adriana di Tivoli*, in Pasqualini, A., a cura di, *Il turismo culturale in Italia*, Roma, pp. 413-434.
- CINQUE G.E., 2011: *Le relevè d'architecture: la méthode, la gestion des résultats pour la connaissance et la restauration. Application au cas de la Villa Adriana a Tivoli*, in *Le relevè en architecture ou l'éternelle quête du vrai*, Atti del Journées internationales d'études- 5 et 6 nov. 2007, Lyon 2011, pp. 143-160.
- CINQUE G.E. (in stampa): *Le componenti progettuali nell'architettura della villa adriana: il nucleo centrale*, in *Investigaciones adrianea. Roma y la Betica*, Workshop internazionale, Sevilla 30 nov-1 dic 2010.
- COLOMBO L., 1995: *I colori degli Antichi*, Fiesole.
- DE FRANCESCHINI M., 1991: *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma.
- DELL'ACQUA F., 2004: *Le finestre invetriate nell'antichità romana*, in Beretta M., Di Pasquale G., a cura di, *Vitrum. Il vetro fra arte e scienza nel mondo romano*, Firenze.
- DE NUCCIO M., UNGARO L., 2002: a cura di, *I Marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, 2002.
- DE TOMASSI A., 2002: *Pietra in Ombra: Tra Artigianato e Cultura, Breve Viaggio Negli inconsueti procedimenti Tecnici dell'Intarsio e della Scultura*, Roma
- DOSI A., SCHNELL F., 1993: *Soldi nella Roma antica: banchieri e professioni, affari e malaffare*, Milano.
- DURÁN M., 1993: *Iconografía de los Mosaicos Romanos en la Hispania alto-imperial*, Barcelona.
- ENNAÏFER M., 1983: *Le thème des chevaux vainqueurs à travers la série des mosaïques africaines*, in *MEFR*, n. 95-2, pp. 817-858.
- FILIPPI F., 2005: a cura di, *I colori del fasto. La domus del Gianicolo e i suoi marmi*, Roma.
- HUMPHREY J.H., 1986: *Roman Circuses: Arenas for Chariot Racing*, Berkeley- Los Angeles.
- KEBRIC R.B., 2000: *The career of Diocles, Roman Charioteer*, in *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, 4° ed., pp. 73-77.
- JIMÉNEZ J.A., 1998: *Idolos de la Antigüedad Tardía: algunos aspectos sobre los aurigas en Occidente (siglos IV-VI)*, in *Ludica*, 4, pp. 20-33.

- GNOLI R., 1988: *Marmora Romana*, Roma, 1988.
- GREGORI G.L., 2011: *Ludi e Munera. 25 Anni di Ricerche sugli Spettacoli d'Età Romana*, Roma.
- GOLDEN M.: *Sport in the Ancient World*, London 2004.
- GUIDOBALDI F., 1985: *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in *Marmi antichi I*, pp. 171-233.
- GUIDOBALDI F., 1994: *Secilia pavimenta: la produzione più antica in materiali non marmorei o misti*, in *AISCOM I*, pp. 451-471.
- GUIDOBALDI F., et alii, 1994: *Secilia Pavimenta di Villa Adriana*, Roma.
- GUIDOBALDI F., 2000: *La lussuosa aula presso Porta Marina a Ostia. La decorazione in opus sectile dell'aula*, in Ensoli S., La Rocca E., a cura di, *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, pp. 251-262.
- GUTIERREZ M.I., FELIPE A., 2009: *Una breve vision de la labor de los marmorarii de Villa Adriana*, in *Romula*, 8, pp. 125-144.
- LAZZARINI L., SANGATI C., 2004: *I più importanti marmi e pietre colorati usati dagli antichi*, in Lazzarini L., a cura di, *Pietre e marmi antichi*, Padova, pp. 73-100.
- LAZZARINI L., 2004: *La diffusione e il riuso dei più importanti marmi romani nelle province imperiali*, in Lazzarini L., a cura di, *Pietre e marmi antichi*, Padova, pp. 101-122.
- LAZZARINI L., ANTONELLI E., 2004: *La determinazione dell'origine delle pietre e dei marmi in antico*, in Lazzarini L., a cura di, *Pietre e marmi antichi*, Padova, pp. 55-63.
- LAZZARINI L., ANTONELLI E., 2004: *L'identificazione del marmo costituente manufatti antichi*, in Lazzarini L., a cura di, *Pietre e marmi antichi*, Padova, 2004, pp. 66-71.
- MARIOTTINI M., 2004: *Per una storia del collezionismo dei marmi antichi*, in Lazzarini L., a cura di, *Pietre e marmi antichi*, Padova, pp. 135-189.
- NAPOLIONE C., 2001: a cura di, *Delle pietre antiche. Il trattato sui marmi romani di Faustino Corsi*, Milano.
- OLEVANO F., et alii, 1990: *Le specie marmoree impiegate nella villa adrianea di Tivoli: elementi architettonici, sculture e rivestimenti*, in Dolci, E., (a cura di), *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, Lucca, pp. 137-161.
- OLMEDO PEREZ E., 1997: *Sobre terminologia clasica aplicada al sectile*, in *Faventia*, 19.1, pp. 43-54.
- ORTALI J., 2000: *Rimini: la domus del "chirurgo", in Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 513-526.
- PENSABENE P., a cura di, 1998: *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Roma
- PIGLIONE C., TASSO F., 2000: *Arti minori*, Milano.
- POTTER D., 2012: *The Victor's Crown: A History of Ancient Sport from Homer to Byzantium*, Oxford-New York.
- ROSSI E., 2002: *La pittura di pietra*, Firenze.
- RUSTICO L.: *Villa Adriana: nuovi dati di scavo dal complesso delle Tre Esedre*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, LXXX, 2007, pp. 163 - 182.
- SAGUI' L., et al., 1995: *Nuove scoperte sulla provenienza dei pannelli in opus sectile vitreo della collezione Gorga*, *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Bordighera, pp. 447-466.
- SAGUI' L., 1998: a cura di, *Storie al caleidoscopio. I vetri della Collezione Gorga: un patrimonio ritrovato*, Firenze.
- SAGUI' L., 2005: *La villa di Lucio vero sulla via Clodia e le sue decorazioni in vetro*, in Vistoli, F., a cura di, *Emergenze storico archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell'Acqua Traversa*, pp. 211-227.
- SANTERO SANTURINO J.M., RODRIGUEZ NEILA J.F., 1982: *Hospitium y Patronatus sobre una tabla de bronce de Cañete de las Torres (Córdoba)*, in *Habis*, n.13, pp. 105-164.
- SAPELLI RAGNI M., 2000: *La basilica di Giunio Basso*, in Ensoli S., La Rocca E., a cura di, *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, pp. 137-139.
- SHERK R.K., 1994: *The Roman Empire: Augustus to Hadrian*, 1° ed. Cambridge 1988, 4° ed. Cambridge.
- SARONNI S., 2008: *L'editor ludi, il fornitore di cavalli e l'auriga: variazioni d'immagine dei ludi circenses*, in *Acme*, LXI – II, maggio-agosto, pp. 291-301.
- VIGLIETTI M., 2010: *I marmi bianchi e colorati delle caserme "G. Carreca" e "Ce.Ri.co" a Roma*, in *LANX*, 6, pp. 18-62.
- VISCOGLIOSI, A., 1996: *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.
- WILSON-JONES, 2000: *Principles of Roman Architecture*, New Haven.